



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Analisi dei sistemi elettorali

Confronto fra le principali metodologie europee

Relatore

Ch. Prof. Eleonora Montuschi

Laureando

Dennis De Santis

Matricola 818589

Anno Accademico

2013 / 2014

*Ai miei genitori,
e a Chiara che mi ha supportato e sopportato*

INDICE

INTRODUZIONE	pag.3
1. DEMOCRAZIA E SISTEMI ELETTORALI	pag.9
2. SISTEMA MAGGIORITARIO	pag.13
2.1. Il sistema maggioritario nel Regno Unito	pag.16
2.2. Critiche al maggioritario	pag.24
3. SISTEMA PROPORZIONALE	pag.28
3.1. Metodo dei quozienti	pag.28
3.2. Metodo D'Hondt	pag.31
3.3. Preferenze e liste bloccate	pag.33
3.4. Sistema spagnolo	pag.34
3.4.1. Analisi dei risultati	pag.38
4. SISTEMI MISTI	pag.44
4.1. Sistema misto tedesco	pag.46
4.2. Sistema misto ungherese	pag.50
4.2.1. Analisi dei risultati	pag.52
5. SISTEMI ELETTORALI ITALIANI	pag.56
5.1. Legge Mattarella	pag.56
5.1.1. Elezioni del 1994	pag.57
5.2. Legge Calderoli	pag.60
5.2.1. Sentenza della Corte Costituzionale sulla Legge Calderoli	pag.67
5.3. Italicum	pag.73
6. REFERENDUM MOVIMENTO 5 STELLE	pag.76
7. UNA PROPOSTA PER IL REFERENDUM	pag.81
8. UNA PROPOSTA DI SISTEMA ELETTORALE	pag.83
CONCLUSIONI	pag.87
BIBLIOGRAFIA	pag.89
SITOGRAFIA	pag.90

Introduzione

I sistemi elettorali sono fondamentali in qualsiasi paese democratico. Sono le regole con le quali i voti espressi dai cittadini vengono poi “convertiti” nei seggi spettanti a ciascun partito che si è presentato alle elezioni. I sistemi però non giocano un ruolo fondamentale solamente nella composizione del parlamento ma anche in quanto influenzano la stessa scelta degli elettori. Non è possibile dunque giudicare un sistema elettorale senza prima andare a vedere il ruolo che la democrazia oggi gioca nel sistema politico.

Nel primo capitolo analizzerò il funzionamento e i limiti delle democrazie rappresentative moderne. Mi soffermerò innanzitutto sul dualismo rappresentatività/governabilità. Se da un lato la rappresentatività è una regola fondamentale di ogni democrazia in quanto consente appunto di ‘dar voce’, anche se in modo indiretto, a ogni cittadino, dall’altro lato sempre più è sentita l’esigenza di consentire governi più stabili e meno frammentati. E’ doveroso chiedersi se sia possibile una via di mezzo, o un compromesso tra i due principi, oppure se il principio di governabilità non sia del tutto plausibile in una democrazia rappresentativa.

Nello stesso capitolo tratterò anche il tema della qualità della democrazia. Un sistema democratico può avere varie sfaccettature, può coinvolgere in modo diverso i cittadini nelle decisioni collettive. Ad esempio, i referendum sono uno strumento aggiuntivo che consentono ai cittadini di essere maggiormente coinvolti del governo di un paese. In base alla loro presenza o meno si può parlare di diversi ‘gradi’ di democrazia.

Un ulteriore aspetto a cui dedicherò attenzione nel primo capitolo riguarda il fatto che le democrazie moderne presentano degli aspetti istituzionali che contrastano con gli stessi principi democratici: esempi sono la Camera dei Lord nel Regno Unito e i Senatori a vita dell’Italia che non sono legittimati dal popolo.

Infine analizzerò i principi democratici in riferimento ai sistemi elettorali, i meccanismi di questi che collidono con la democrazia, per esempio le liste bloccate o le quote di genere. In questo contesto cercherò di mostrare i limiti del principio della non universalità dei sistemi elettorali, con cui s’intende che non esiste un sistema elettorale adatto ad ogni

paese, ma ogni sistema deve essere adattato al sistema partitico presente in un determinato paese.

Nel secondo capitolo mi occupo dei sistemi maggioritari classici: quello con collegi uninominali a turno unico (sistema del Regno Unito), adottando una prospettiva critica nei confronti del funzionamento dei collegi maggioritari che ne mette in luce i principali difetti: problemi di rappresentatività in generale, ma anche problemi tecnici riguardanti il rapporto delle coalizioni di partiti e la rappresentatività, i premi di maggioranza impliciti, ecc.

In particolare, per quanto riguarda il sistema del Regno Unito dimostrerò come il maggioritario in molte elezioni non ha garantito la maggioranza a nessun partito (obiettivo primario) e addirittura in alcune occasioni ha invertito la rappresentatività dei primi due partiti. Mi soffermerò anche sul problema della sovrarappresentazione del primo partito (nei sistemi maggioritari), che offre la possibilità a questo, per esempio, di cambiare la costituzione da solo, distorcendo quindi il principio dell'ampia condivisione in ogni intervento di modifica della Costituzione.

Infine mostrerò come il sistema maggioritario a turno unico restringe la possibilità di scelta dell'elettore, in quanto si tende a votare non il candidato dal quale si è più rappresentati ma il 'meno peggio', ovvero quello che ha più possibilità di vincere nel collegio.

L'utilizzo di questo sistema, spesso fallisce l'obiettivo che si prefissa, cioè l'ottenimento da parte di un partito della maggioranza dei seggi. Si instaura anche una distorsione tra voti espressi e seggi ottenuti dai partiti che non è sempre giustificata dall'obiettivo del sistema e in alcune occasioni agisce addirittura in senso contrario.

Propongo quindi l'utilizzo di un sistema differente in cui la maggioranza dei seggi non venga raggiunta per casualità data dalla somma dei candidati vincenti nei vari collegi ma attraverso un premio di maggioranza nazionale che è in grado di aggirare i numerosi difetti presenti nel sistema maggioritario a turno unico o a doppio turno.

Nel terzo capitolo analizzo i sistemi proporzionali, andando a confrontare i vari quozienti e metodi utilizzati per la suddivisione dei seggi in confronto anche alla grandezza dei collegi.

Analizzando i risultati delle varie elezioni tenutesi in Spagna metto in evidenza come il sistema elettorale spagnolo, nonostante venga definito proporzionale, presenta caratteristiche distorsive del voto popolare. La grandezza dei vari collegi, e quindi delle varie soglie di sbarramento implicite, fanno sì che il sistema non trasformi i voti ottenuti dai partiti a livello nazionale in maniera proporzionale, obiettivo primario di questi tipi di sistema.

Nel quarto capitolo analizzo i sistemi misti, in particolare quello tedesco e quello ungherese.

Ci sono numerosi sistemi misti, differenti fra loro, che producono effetti diversi ma a mio avviso non consistenti con gli obiettivi che si prefissano o addirittura con obiettivi diversi all'interno dello stesso sistema.

Il sistema tedesco è stato riformato nel 2013. Prima non si differenziava sostanzialmente da un sistema proporzionale ma consentiva per metà dei seggi totali un'elezione diretta dei candidati tipica dei sistemi maggioritari. A mio avviso però questo è un difetto così come lo è nel sistema del Regno in quanto, se è vero che riesce a intensificare il rapporto eletto/elettore nei collegi uninominali, distoglie invece lo sguardo dell'elettore dall'insieme dei candidati di quel partito o dalle coalizioni di governo che eventualmente si formano prima delle elezioni.

Con la riforma del sistema tedesco nel 2013 ci si è avvicinati ancora di più al sistema proporzionale, ma potenzialmente il numero dei seggi aggiuntivi è aumentato. Infatti il sistema tedesco prevede un numero fisso di seggi a cui però si aggiungono altri seggi in numero che varia a seconda del risultato delle elezioni.

Il sistema però non presenta problemi aggiuntivi rispetto ad un sistema proporzionale e quindi per essere un sistema misto non presenta particolari difetti.

Al contrario il sistema ungherese presenta i difetti che si riscontrano in altri sistemi misti, e soprattutto nel sistema maggioritario, e cioè l'imprevedibilità dei risultati e la possibile distorsione tra voti espressi e seggi ottenuti tra i vari partiti.

Nel 2010 l'Unione Civica Ungherese grazie al sistema elettorale è riuscita ad ottenere il 67% dei seggi, sufficienti a cambiare la Costituzione.

L'utilizzo dei sistemi misti è vista come via di mezzo tra un sistema maggioritario e un sistema proporzionale. I seggi disponibili vengono di solito suddivisi in quote nelle quali, come nel sistema ungherese, vigono due sistemi elettorali diversi, uno maggioritario per incentivare la governabilità ed un altro proporzionale per diminuire l'effetto maggioritario.

Questo sistema frazionato però comporta un'imprevedibilità dei risultati e quindi la critica che muovo verso i sistemi misti in generale è appunto quella della sua inutilità per via di un obiettivo che non viene perseguito tramite un sistema ben congeniato ma solamente attraverso la contrapposizione di due sistemi differenti. Infatti, ben più logico sarebbe l'utilizzo di un sistema per cui a livello nazionale si premiano i partiti maggiori, ma in modo attenuato senza dover suddividere i seggi con due sistemi differenti. Stesso sistema, ma con premi maggiori potrebbe invece sostituire il maggioritario, come ad esempio ha fatto in Italia la Legge Calderoli.

Nella seconda parte della tesi analizzerò il contesto italiano: la Legge Mattarella , la Legge Calderoli e l'Italicum.

La Legge Mattarella è un tipico sistema misto in cui, come detto sopra, è presente una quota maggioritaria ed un'altra proporzionale, con l'aggiunta però del sistema dello scorporo che attenua ancora di più la parte maggioritaria del sistema.

La Legge Calderoli presenta delle innovazioni da non sottovalutare e si discosta dai sistemi elettorali classici. Nonostante presenti numerosi difetti è riuscita comunque a diffondere l'idea di un sistema per il quale la distribuzione dei seggi non è lasciata al caso della sommatoria dei vari collegi ma è decisa a "tavolino" tramite l'utilizzo di un collegio unico nazionale, secondo i risultati delle elezioni e degli obiettivi che il sistema si prefigge.

Nota dolente del sistema è però la diversa distribuzione dei seggi tra Camera e Senato dovuta al dettame costituzionale, che non consente con ragionevole certezza l'ottenimento della maggioranza a nessuna coalizione di partiti (o partito singolo). Analizzerò anche i principi riguardanti il voto nella Costituzione Italiana e la sentenza della Corte Costituzionale con la quale si sono abolite alcune parti della Legge Calderoli. In particolare la Costituzione prescrive che il voto debba essere uguale. Ma cosa significa questo? Si lascia spazio all'utilizzo di qualsiasi tipo di sistema elettorale o ci devono essere dei parametri entro i quali muoversi? La Corte Costituzionale ha fissato dei limiti a mio avviso troppo generici e non facilmente quantificabili. La nuova legge elettorale in discussione in Parlamento, l'Italicum, non risolve questo problema ma lo ripropone, prevedendo un premio di maggioranza che addirittura potrebbe essere ancora più distorsivo del voto popolare. Inoltre la legge reintegra un'altra parte molto contestata della Legge Calderoli: le liste bloccate. L'analisi di questi problemi verrà completata dal rilevamento di ulteriori problemi relativi al restringimento dei collegi rispetto alla legge precedente e all'innalzamento delle soglie di sbarramento per accedere in Parlamento.

A conclusione del lavoro propongo un'idea di sistema elettorale che cerca di ovviare alcuni dei difetti dei sistemi analizzati nei capitoli precedenti e di mettere in luce come un buon sistema elettorale può solo emergere laddove si sia fatta chiarezza sugli obiettivi che si intende perseguire per suo tramite. A questo scopo propongo anche vari quesiti da introdurre di un eventuale referendum, qualora si volesse chiedere direttamente alla popolazione che tipo di sistema elettorale utilizzare.

In conclusione quello che si intende far emergere in questo lavoro è come l'utilizzo di diversi sistemi elettorali possa influire direttamente sugli esiti del voto. La volontà dell'elettore, quindi, si esprimerà attraverso il sistema stesso ed è per questo che è importante studiarne i meccanismi che lo compongono.

Quello che si intende dimostrare, inoltre, è come i sistemi maggiormente utilizzati presentino caratteristiche distorsive del voto popolare non sempre giustificate dagli obiettivi del sistema stesso, come per esempio nei maggioritari. In alcuni sistemi, invece, gli obiettivi non sono chiari (sistemi misti).

La scelta di questo argomento di tesi è frutto della mia passione politica e deriva dalla ricerca di una maggiore comprensione delle dinamiche che si instaurano durante le elezioni.

La metodologia che ho seguito nell'analizzare la distorsione del voto popolare che effettuano i sistemi elettorali è stata quella di confrontare i risultati che hanno ottenuto i vari partiti con questi sistemi con gli esiti che si sarebbero ottenuti tramite un sistema proporzionale puro. I dati relativi alle varie elezioni li ho reperiti nei vari database online, mentre il calcolo per l'assegnazione dei seggi in modo proporzionale l'ho eseguito personalmente.

Inoltre ho confrontato gli esiti delle varie elezioni anno dopo anno. Il lavoro, quindi, non è stato solo quello di analizzare le elezioni singolarmente, ma anche quello di esaminare il loro andamento nel corso degli anni.

1. Democrazia e sistemi elettorali

Questo capitolo non ha come obiettivo l'analisi approfondita del significato della democrazia in quanto tale, ma vuole mostrare la rilevanza di questo concetto per l'analisi dei sistemi elettorali.

Il termine democrazia deriva dal greco - *δῆμος* (*démos*): popolo e *κράτος* (*cràtos*): potere¹ e significa potere del popolo. Popolo e potere però devono avere dei limiti. Non si può infatti pensare che ogni singola persona possa decidere in prima persona per l'approvazione di qualsiasi legge. Innanzitutto bisogna specificare che per popolo si intendono le persone a cui è consentito per legge, attraverso il voto, decidere chi si occuperà del governo di un paese². In Italia possiedono il diritto di voto solamente i maggiorenti (o chi supera il venticinquesimo anno di età per la votazione dei membri del Senato) che abbiano la cittadinanza italiana (o dell'Unione Europea nel caso di elezioni amministrative) e può essere limitato solamente per «incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile»³.

Il potere del popolo si esprime attraverso le votazioni. La nostra democrazia è appunto di tipo rappresentativo, in cui i membri eletti rappresentano il popolo (nel significato appena dato).⁴

Ogni democrazia rappresentativa può essere valutata in base alla quantità del potere delegato al popolo e alla qualità della delega stessa.

Per quanto riguarda la quantità del potere delegato, la differenza sostanziale tra le varie democrazie riguarda i referendum. Il principio base delle democrazie rappresentative è quello che collega il potere legislativo a delle elezioni che servono ad eleggere chi potrà avere tale potere. Ogni legge approvata, quindi, è legittimata perché chi ha il diritto di legiferare è stato delegato dal popolo tramite le votazioni.⁵ Naturalmente la delega si effettua su principi generici e non su tutte le questioni che si possono presentare durante

¹ Dizionario Etimologico Online consultabile su www.etimo.it

² G.Sartori, *Democrazia: cosa è*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 21.

³ Articolo 48 della Costituzione.

⁴ G.Sartori, *Elementi di teoria politica*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 32.

⁵ G.Sartori, *Democrazia: cosa è*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 30.

la legislatura⁶. I referendum risolvono tale problematica andando a correggere eventuali distorsioni tra volontà popolare ed effettive decisioni prese dal potere legislativo.

In Italia la qualità referendaria è bassa in quanto è previsto solamente il referendum di tipo abrogativo, che serve appunto per abrogare una legge o parte di essa. Questo tipo di referendum ha delle limitazioni: non è ammesso «per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali»⁷ ed è valido solamente se vi partecipano la maggioranza degli aventi diritto al voto.⁸

Non sono previsti altri tipi di referendum come quello consultivo o propositivo.

Possono richiedere un referendum abrogativo cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.⁹ Questo limite serve naturalmente ad evitare che si effettuino referendum chiesti da una minoranza della popolazione.

La qualità della delega di potere attuata attraverso il voto è in funzione del sistema elettorale adottato.

Un sistema elettorale è principalmente usato per convertire i voti espressi dal popolo in seggi parlamentari¹⁰. E' ovvio quindi che la sua importanza ricopra un ruolo fondamentale nella democrazia di ogni paese.

Esistono principalmente tre tipi di sistemi: proporzionale, maggioritario e misto.

Il proporzionale converte i voti in seggi in maniera appunto proporzionale. Se un partito ottiene il 30% dei voti otterrà all'incirca il 30% dei seggi¹¹. Con questo metodo tutti gli elettori vengono rappresentati (nel limite del possibile).

Il sistema maggioritario, invece, tende a sovrarappresentare i partiti più grandi a discapito dei più piccoli. In realtà questa non è una regola certa e nel capitolo dedicato lo dimostrerò.

I sistemi misti, infine, includono varie tipologie di calcolo e possono tendere più verso un proporzionale o al contrario di più verso un maggioritario.

⁶R.Dahrendorf, Cittadini e partecipazione: al di là della democrazia rappresentativa?, in *Il cittadino totale*, di R.Dahrendorf, G.Sartori, Torino, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 1977, p. 50.

⁷ Cost. Art. 75, comma 2.

⁸ Cost. Art. 75, comma 4.

⁹ Cost, Art. 75, comma 1.

¹⁰ G.Baldini, A.Pappalardo, *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Roma, Laterza, 2004, p.3.

¹¹ Sono presenti delle varianti che possono alterare, anche se di poco, questa regola generale.

I sistemi elettorali, inoltre, possono permettere o meno una scelta più accurata dei singoli parlamentari eletti. A seconda che il sistema utilizzi le preferenze o le liste bloccate (o i collegi uninominali), l'elettore ha a disposizione una diversa libertà di influire su chi sarà eletto.

Un altro limite di alcuni sistemi elettorali riguardano le quote di genere. In un sistema proporzionale, per esempio, ci possono essere dei limiti nella presentazione dei candidati, laddove la legge imponga che una percentuale di candidati sia dell'uno o dell'altro sesso. In questo caso si violerebbe la libertà di scegliere autonomamente chi candidare. Un altro caso è invece quello di un sistema in cui è presente la possibilità di esprimere più di una preferenza, ma di sesso opposto. Così facendo, è evidente che l'elettore non ha libera scelta nel voto in quanto non potrebbe votare due candidati di sesso uguale e inoltre ci sarebbe una violazione dei diritti dei candidati che non abbiano ottenuto la preferenza solamente per via del loro genere.

La qualità della democrazia dipende quindi dal sistema elettorale. Le leggi che vengono approvate da ogni parlamento dipendono dalla composizione del parlamento stesso. Col maggioritario una minoranza di voti si trasforma in una maggioranza di seggi. Pochi decidono per tutti. Ci si può trovare con decisioni condivise solamente da una minoranza di persone. Questo meccanismo mette in dubbio i principi cardine della democrazia.

La base della nostra democrazia è costituita dalla Costituzione. Naturalmente la Costituzione non è immutabile, altrimenti sarebbe antidemocratica, ma sono previste delle procedure per raggiungere tale obiettivo.

A mio avviso le modifiche della Costituzione dovrebbero avvenire solamente tramite referendum, in quanto la delega di potere esercitata attraverso il voto delle camere è troppo debole per decisioni così fondamentali. Il Parlamento, invece, può modificare la Costituzione qualora le leggi di revisione costituzionale superino il quorum dei 2/3 dei votanti di ogni camera.¹²

Il sistema elettorale, come detto, influisce sulla composizione delle camere e quindi anche sulle modifiche della Costituzione. Anche per questo motivo il sistema elettorale è al centro del funzionamento democratico di ogni paese.

¹² Cost. Art. 138. Se il quorum non viene superato si procede a referendum popolare.

Un ulteriore deficit di democrazia si verifica quando alcuni componenti di un parlamento non hanno nessuna legittimazione popolare. E' questo il caso dei Senatori a vita nella Repubblica Italiana che sono membri di diritto e non vengono votati dal popolo.¹³

Nel Regno Unito, inoltre, è presente la Camera dei Lord, che pur avendo poteri limitati, non ha nessun componente eletto dal popolo.

Nei seguenti capitoli spiegherò come i maggiori sistemi europei possano influire sulle composizioni dei relativi parlamenti.

¹³ Cost. Art. 59.

2. Sistema maggioritario

Il sistema maggioritario è quello che “consente” la governabilità a discapito della rappresentanza. In sostanza i sistemi maggioritari possono essere di due tipi: a collegio uninominale o a collegio plurinominale. Nel primo ogni collegio assegna un solo seggio, nel secondo caso invece i seggi sono minimo due.¹⁴

Nel sistema maggioritario uninominale il territorio viene diviso in tanti collegi quanti sono i seggi da attribuire. I partiti concorrono in ogni collegio singolarmente, quindi senza coalizioni, e il seggio è attribuito al candidato che ottiene più voti. Il vincitore, pertanto, è qualsiasi partito che ottenga anche un solo voto in più rispetto al secondo partito. In ogni collegio, come detto, il seggio disponibile è soltanto uno, per cui il vincitore si aggiudica il 100% dei seggi in quel determinato collegio. Si può dire, quindi, che il primo partito ottiene un premio dato dalla differenza tra il 100% e la percentuale di voti ottenuti dal partito. Esempio: in un collegio il partito A ottiene il 35% dei voti, risultando primo. Se il seggio potesse essere suddiviso e ripartito tra i vari partiti in modo proporzionale al partito A andrebbe lo 0.35 di seggio. Naturalmente questo non avviene e il partito A si aggiudica un seggio, venendo sovrarappresentato del 65% dei voti totali.

Logico è quindi che più collegi un partito riesce ad ottenere e più sovrarappresentanza guadagna, controbilanciata però dalla non rappresentanza nei collegi in cui non vince.

Il sistema avvantaggia, quindi, i partiti più grandi che riescono ad ottenere molti seggi, e svantaggia i partiti più piccoli. Nel caso invece di un partito piccolo ma concentrato territorialmente si avrà una rappresentazione più equa (per il partito), in quanto avrà più possibilità di aggiudicarsi dei seggi, mentre la sottorappresentanza nei seggi perdenti è minore.

Non si può dire a priori che i partiti maggiori saranno sovrarappresentati e quelli più piccoli sottorappresentati, ma è molto probabile che ciò avvenga ed inoltre è comunque vero che se un partito grande viene sottorappresentato questo succede spesso in maniera esigua.

Dire che il maggioritario consente la governabilità non è corretto, in quanto la maggioranza assoluta di un partito non è assicurata dal sistema, che lascia il tutto

¹⁴ M.S.Piretti, *La fabbrica del voto*, Roma, Laterza, 1998, pp. 23-24.

dipendere dalla variabilità dei risultati nei vari collegi. Si può dire però che è molto probabile che il primo partito, o i partiti più grandi, vengano sovrappresentati e quelli più piccoli sottorappresentati. Quindi si può dire che il maggioritario agevola la governabilità.

Per esaminare meglio questo sistema però è necessario partire dagli obiettivi che questo cerca di ottenere. Perché il maggioritario? L'obiettivo principale è quello di far ottenere la maggioranza ad un partito solo, in modo che questo possa governare¹⁵. Partendo da questa considerazione si può sostenere che il maggioritario è fallimentare in partenza, in quanto non essendo certo il raggiungimento dei 50% + 1 dei seggi da parte di un partito, la scelta del maggioritario non ha più alcuna valenza. Infatti ci sono altri sistemi che consentono con certezza di far ottenere la maggioranza ad un partito. Non si può neanche sostenere che il maggioritario abbia comunque il pregio di agevolare la governabilità perchè favorisce la nascita di una coalizione dei partiti maggiori. Il vantaggio di questi partiti, se è vero che avviene con un'alta probabilità, è pur vero che non avviene nella totalità dei casi. Inoltre ci sono altri sistemi che possono sovrarappresentare i partiti più grandi senza però lasciare la questione al "caso".

Uno dei difetti più grandi del maggioritario è a mio avviso, appunto, quello dell'imprevedibilità dei suoi risultati. L'obiettivo di far ottenere la maggioranza ad un partito infatti è troppo generico. Quale maggioranza e a quale partito? A queste domande il maggioritario non dà risposte. Si potrebbe verificare il caso, infatti, che un partito che ottiene il 45% dei voti, ottenga il 55% dei seggi oppure il 65%. E' giusto che questa variabile sia lasciata al caso? Secondo me la risposta è certamente negativa. Inoltre il 55% dei seggi potrebbe ottenerlo sia un partito che ha ottenuto il 45% dei voti ma anche quello che ha ottenuto il 35%. Qual è la soglia minima per cui un partito possa ottenere un premio che gli faccia guadagnare il 55% dei seggi? Il maggioritario non consente di stabilirlo. Inoltre il peggior difetto di questo sistema è quello di poter consentire al partito arrivato secondo di ottenere la maggioranza. Impensabile per una democrazia.

Un altro aspetto fondamentale del maggioritario è la mancanza di rappresentatività (equa) totale di tutti i partiti. Ci sono anche in questo caso diversi aspetti di cui tener conto. Innanzitutto ancora una volta si può riscontrare un difetto di base del sistema. Se

¹⁵ G.Sartori, *Ingegneria Costituzionale Comparata*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 17.

l'obiettivo è quello di far ottenere la maggioranza ad un partito a cosa serve sovrarappresentare anche il secondo partito? Se quest'ultimo andrà all'opposizione a cosa serve che sia sovrarappresentato? Naturalmente questo avviene per il sistema in sé ed è una caratteristica di cui tener conto. Quindi a mio avviso, se proprio si vuole la governabilità a tutti i costi, questa si può ottenere andando a sottorappresentare tutti i partiti perdenti e non solamente quindi i più piccoli.

Infine per quanto riguarda la rappresentatività, un ulteriore grave difetto del maggioritario è quello, come ho già detto, della discrasia tra i voti e i seggi ottenuti. Naturalmente questa è la caratteristica del sistema, ma come può essere accettabile un sistema per cui un partito piccolo ottiene meno seggi di un altro partito ancora più piccolo? I favorevoli al maggioritario rispondono che se si vuole la governabilità si deve accantonare il principio della rappresentatività. Questo naturalmente è vero ma solamente nel senso che il partito più grande deve essere sovrarappresentato e tutti i partiti perdenti sottorappresentati proporzionalmente. Il maggioritario invece sovrarappresenta alcuni e sottorappresenta altri, indipendentemente dal fatto che serva o meno alla governabilità.

2.1. Il sistema maggioritario nel Regno Unito

Il paese dove maggiormente è stato utilizzato il maggioritario con collegi uninominali è stato il Regno Unito.¹⁶

In questa analisi prendo ad esempio i dati relativi alle ultime 24 elezioni per il parlamento del Regno Unito, dal 1922 al 2010.¹⁷

Innanzitutto si può constatare che in sei elezioni (25% del totale) nessun partito è riuscito ad ottenere la maggioranza dei seggi. Questo addita già constatare ad un fallimento di questo sistema, in quanto l'obiettivo principale come già detto è quello di garantire la maggioranza ad un partito.

Anno	M/S	1°	2°	3°	4°	diff 1-2	diff 1-3	diff 2-3
1923	s	38 (42.2)	30,7 (31.11)	29,7 (25.73)	0,4 (0.49)	7,3	8,3	1
1929	s (i)	38,1 (42.28)	37,1 (46.67)	23,6 (9.59)	0,4 (0.65)	1	14,5	13,5
1951	s (i)	48,8 (47.20)	44,3 (48.32)	3,7 (3.04)	2,5 (0.96)	4,5	45,1	40,6
(febb)1974	s (i)	37,9 (46.77)	37,2 (47.40)	19,3 (2.20)	2 (1.10)	0,7	18,6	17,9
(ott)1974	s	39,2 (49.76)	35,8 (44.04)	18,3 (2.07)	2,9 (1.75)	3,4	20,9	17,5
2010	s	36,1 (47.1)	29 (39.7)	23 (8.8)	3,1 (0)	7,1	13,1	6

Tab. 2.1. La colonna M/S indica la conquista(m) o meno (s) della maggioranza dei seggi da parte di un partito. S(i) indica se il secondo partito ha preso più seggi del primo, senza però aver conquistato la maggioranza dei seggi. Le altre colonne indicano la percentuale di voti presi dal primo al quarto partito e le loro differenze. Tra parentesi la percentuale di seggi ottenuti.

La tabella 2.1 mostra gli anni in cui nessun partito ha ottenuto la maggioranza. Come si può notare inoltre in tre anni, 1929, 1951 e 1974 (febbraio) il secondo partito addirittura ha ottenuto più seggi del primo.

Per vedere cosa comporta l'uso del maggioritario uninominale lo si deve confrontare con un sistema proporzionale puro, andando cioè a verificare cosa sarebbe successo se al posto del maggioritario fosse stato usato il proporzionale. Naturalmente questa analisi

¹⁶ O.Massari, Gran Bretagna: un sistema funzionale al governo di partito responsabile, in *Rappresentare e governare*, a cura di O.Massari, G.Pasquino, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 25.

¹⁷ Ogni dato è stato preso dal sito www.election.demon.co.uk

può essere valida solamente per queste elezioni e per il sistema politico inglese, formato da tre partiti principali.

Nel 1923 il sistema ha avuto più o meno effetti proporzionali: il primo partito guadagna 4.2% di seggi (ottenendo così 258 totali) rispetto alla percentuale dei voti ottenuti , il secondo partito guadagna 0.41% (191) mentre il terzo perde 3.97% (158). La maggioranza si otteneva con 307 seggi. In questo caso quindi la coalizione di governo era ottenibile solamente attraverso i tre principali partiti; tutti gli altri avendo ottenuto pochissimi seggi (anche calcolandoli con il proporzionale) non erano fondamentali.

La distorsione effettuata dal sistema, anche se lieve, non ha quindi una spiegazione in quanto le tre possibili coalizioni di governo (1° e 3° partito, 1° e 2° oppure 2° e 3°) si potevano compiere, ed erano le uniche possibili, con entrambi i sistemi.

Nel 1929 il sistema è altamente distorsivo in quanto il secondo partito ha ottenuto più seggi del primo. Questo ha guadagnato 4.18%, il secondo 9.57% mentre il terzo ha perso ben il 14.01% di seggi. Come nel 1923 la maggioranza di governo si poteva ottenere solamente tramite i tre maggiori partiti: rispetto al sistema proporzionale quindi si hanno solamente difetti (sovrarappresentanza eccessiva del secondo partito e sottorappresentanza eccessiva del terzo partito) e nessun guadagno.

Nel 1951 la distorsione ha permesso una coalizione di governo che ha ottenuto il 47.97% di voti. All'opposizione è andato invece il primo partito che ha ottenuto il 48.78% dei voti.

Nell'elezione del febbraio 1974 si è ripetuta la stessa situazione del 1929, quindi sovrarappresentanza dei primi due partiti, con il secondo che ha ottenuto più seggi del primo, e eccessiva sottorappresentanza del terzo partito (-17.1%). Anche in questo caso la coalizione di governo era possibile soltanto attraverso questi tre partiti (situazione uguale al sistema proporzionale).

Anche la successiva elezione dell'ottobre del 1974 è simile a quella del 1929 ma in questo caso il secondo partito non ottiene più seggi del primo.

L'unico anno in cui il sistema si è differenziato da un possibile utilizzo del proporzionale (dal punto di vista delle coalizioni di governo) è stato il 2010.

Partito	Maggioritario	Proporzionale	%voti
Partito Conservatore	306	234	36,05
Partito Laborista	258	189	28,99
Partito Liberale	57	150	23,03
UKIP	0	20	3,10
BNP	0	13	1,90
SNP	6	11	1,66
Green	1	6	0,89
Sinn Féin	5	4	0,58
DUP	8	4	0,57
Plaid Cymru	3	4	0,56
SDLP	3	3	0,37
UCU-NF	0	2	0,34
English Democrats	0	2	0,22
Alliance	1	1	0,14
Respect	0	1	0,11
TUV	0	1	0,09
Speaker	1	1	0,08
Independent – Rodney Connor	0	1	0,07
Independent – Sylvia Hermon	1	1	0,07
Christian	0	1	0,06
Scottish Green	0	1	0,06
Totale	650	650	100

Tab. 2.2. Nelle colonne 'Maggioritario' e 'Proporzionale' sono indicati i seggi. Per il proporzionale è stato usato il quoziente di Hare

Come è possibile vedere dalla tabella 2.2 se ci fosse stato il proporzionale le uniche coalizioni possibili per formare un governo sarebbero state quelle che avrebbero coinvolto almeno due dei tre più grandi partiti. Con il maggioritario invece il Partito Conservatore può formare un governo anche senza gli altri due partiti, coalizzandosi però con i partiti minori. Allo stesso tempo il Partito laborista ed il Partito liberale non possono da soli formare un governo ma devono avere l'appoggio anche dei partiti minori. In questo caso quindi il sistema maggioritario, dando molti più seggi al primo partito, poteva servire ad aiutare quest'ultimo nella formazione di una coalizione diversa rispetto a quelle possibili col proporzionale.

Il governo poi formatosi, però, è stato comunque tra il Partito conservatore e quello liberale. La funzionalità del maggioritario allora si è persa e il sistema ha evidenziato ancora una volta l'irrazionalità della ripartizione dei seggi tra i partiti. Il maggioritario è servito solamente a cambiare le proporzioni dei partiti, con il Partito conservatore che presenta l'86% dei deputati della coalizione contro il 14% del Partito liberale. Quindi si è verificata un'eccessiva sovrarappresentazione nella maggioranza di governo del primo partito a fronte di una proporzione tra i due partiti molto diversa se si fosse utilizzato un sistema proporzionale, in cui il Partito conservatore avrebbe avuto il 61% dei seggi e il Partito Liberale il 39%. Inoltre in questa elezione il sistema non è servito neanche ad aumentare i seggi della maggioranza, ma al contrario li ha diminuiti passando da 384 del proporzionale a 363 del maggioritario.

In definitiva si può dire che il sistema maggioritario, nelle elezioni in cui non ha dato la maggioranza a nessun partito, non ha cambiato le possibili coalizioni di governo rispetto ad un sistema proporzionale puro. L'unica eccezione è quella relativa all'elezione del 2010: in questo caso è servito come aiuto al primo partito per creare maggioranze diverse da quelle possibili col proporzionale.

Delle 24 elezioni dal 1922 al 2010, in 18 casi, un partito (sempre il primo) ha avuto la maggioranza dei seggi. Nel 1978 il primo partito ha ottenuto ben il 78.60% dei seggi mentre la percentuale minore di seggi che ha ottenuto il primo partito si è avuta nel 1964 quando il Partito laburista ottenne il 50.32% dei seggi.

Non esiste una correlazione tra voti e seggi ottenuti in quanto il tutto è deciso dai vari risultati dei partiti nei collegi. Analizzando la tabella 2.3 si può vedere, però, che esiste una correlazione, anche se non completa, tra la differenza di voti ottenuti tra il primo e il secondo partito e il numero di seggi ottenuti dal partito vincitore. Infatti più il vincitore si distacca dal secondo partito e più seggi ottiene (non c'è però una proporzione diretta).

Nel 1931 infatti il primo partito ha ottenuto il 78.60% dei seggi con una differenza dal secondo del 24.7% dei voti. Nel 1964 invece il primo partito ha ottenuto solamente il 50.32% dei seggi a fronte di una differenza di voti di solo lo 0.7%.

Anno	M/S	1°	2°	3°	4°	diff 1-2
1931	m75	55,5 (78,60)	30,8 (8,70)	6,5 (5,35)	3,7 (5,85)	24,7 (69,9)
1983	m60	42,4 (62,13)	27,6 (32,71)	25,4 (3,60)	1,1 (0,16)	14,8 (29,42)
1924	m65	46,8 (66,99)	33,3 (24,55)	17,8 (6,50)	1,2 (1,14)	13,5 (42,44)
1997	m60	43,2 (63,53)	30,7 (25,08)	16,8 (6,99)	2 (0,91)	12,5 (38,45)
1945	m60	47,71 (61,41)	36,2 (30,78)	9,04 (1,88)	2,9 (1,72)	11,51 (30,63)
1987	m55	42,2 (57,85)	30,8 (35,23)	22,6 (3,38)	1,3 (0,46)	11,4 (22,62)
1935	m60	47,8 (63,76)	38 (25,37)	6,7 (3,46)	3,7 (5,44)	9,8 (38,39)
2001	m60	40,7 (62,71)	31,7 (25,27)	18,3 (7,91)	1,8 (0,76)	9 (37,34)
1922	m55	38,5 (55,93)	29,7 (23,09)	18,9 (10,08)	9,9 (8,62)	8,8 (32,84)
1992	m50	41,9 (51,61)	34,4 (41,63)	17,8 (3,07)	1,9 (0,46)	7,5 (9,98)
1979	m50	43,9 (53,39)	36,9 (42,36)	13,8 (1,73)	1,6 (0,31)	7 (11,03)
1966	m55	48 (57,78)	41,9 (40,16)	8,5 (1,90)	0,5 (0)	6,1 (17,62)
1950	m50	46,1 (50,40)	40 (45,12)	9,1 (1,44)	3,4 (2,56)	6,1 (5,28)
1959	m55	49,4 (57,94)	43,4 (40,95)	5,9 (0,95)	0,3 (0)	6 (16,99)
2005	m55	35,24 (55,11)	30,65 (30,65)	22,06 (9,60)	2,3 (0)	4,59 (24,46)
1955	m50	49,7 (54,76)	46,4 (43,97)	2,7 (0,95)	0,6 (0,32)	3,3 (10,79)
1970	m50	46,4 (52,46)	43,1 (45,63)	7,5 (0,95)	1,1 (0,16)	3,3 (6,83)
1964	m50	44,1 (50,32)	43,4 (48,25)	11,2 (1,43)	0,4 (0)	0,7 (2,07)

Tab. 2.3. Risultati dei voti ottenuti in percentuale. Tra parentesi i seggi in percentuale. M indica che il primo partito ha preso la maggioranza dei seggi. Il numero dopo la M indica quale percentuale di seggi ha superato. L'ordine delle elezioni è decrescente in riferimento alla differenza tra il primo e il secondo partito dei voti ottenuti.

In ogni caso si può constatare che con una differenza uguale o maggiore al 9% il primo partito ha sempre ottenuto minimo il 60% dei seggi, ad eccezione del 1987 quando ha ottenuto il 57.85%. Al di sotto del 9% di differenza però non sembra esserci una vera e propria correlazione anche se, ad eccezione delle elezioni del 1964 e del 1950, dove il primo partito ha ottenuto rispettivamente il 50.32% e il 50.40% di seggi, si può notare come le differenze tra le percentuali di seggi ottenuti dal primo partito siano modeste (il minimo è avvenuto nel 1970 con il 52.46% ed il massimo nel 1966 con il 57.78%) mentre per quanto riguarda le differenze tra i primi due partiti si ha uno scenario un po' diverso ma non troppo, con un minimo di differenza nel 1970 con il 3.3% ed un massimo nel 1922 con l'8,8%.

Anno	M/S	1°	2°	3°	4°	diff 1-2
1966	m55	48 (57,78)	41,9 (40,16)	8,5 (1,90)	0,5 (0)	6,1 (17,62)
1950	m50	46,1 (50,40)	40 (45,12)	9,1 (1,44)	3,4 (2,56)	6,1 (5,28)
1964	m50	44,1 (50,32)	43,4 (48,25)	11,2 (1,43)	0,4 (0)	0,7 (2,07)

Tab.2.4. Vengono mostrati i voti ottenuti in percentuale. Tra parentesi i seggi in percentuale. M50 indica il superamento da parte del primo partito del 50% dei seggi, M55 del 55%.

La tabella 2.4 a mio avviso mostra tre casi particolari che allo stesso tempo trasgrediscono alla “regola” della correlazione tra seggi ottenuti dal primo partito e differenza di voti tra questo ed il secondo, ed evidenziano la distorsione, non accettabile, che effettua il sistema maggioritario.

Le elezioni del 1950 e del 1966 hanno visto risultati simili. La differenza nella percentuali di voti ottenuti dal primo partito nei due anni è esigua, l’1.9%, così come quella del secondo, anch’essa dell’1,9%. Quindi la differenza tra il primo e il secondo partito è uguale in tutte e due le elezioni, ed è uguale al 6.1% dei voti. In entrambi i casi la percentuale più alta si è avuta nel 1966. Percentuale più alta invece si ha nel 1950 per quanto riguarda il terzo partito, anche se la differenza è anch’essa modesta, lo 0.6%.

In sostanza si può quindi ritenere che l’esito delle elezioni sia più o meno uguale, per quanto riguarda i voti e le differenze tra i partiti. Stessa cosa invece non si può dire per quanto riguarda la ripartizione dei seggi. Nel 1966 infatti il primo partito ha ottenuto ben 57.78% dei seggi, nel 1950 invece solamente il 50.40%, una differenza quindi del 7.38%. Questo ha portato alla situazione inversa per quanto riguarda il secondo partito. Se nel 1966 questo ha visto diminuire la percentuale di seggi dell’1.74% rispetto alla percentuale di voti, nel 1950 è successo esattamente il contrario con un incremento del 5.12%. In entrambi i casi infine si può notare una sostanziale diminuzione della percentuale dei seggi ottenuti rispetto a quella dei voti per il terzo partito: nel 1966 del 6.6% mentre nel 1950 del 7.66%.

Un’altro caso che mette in risalto la distorsione che effettua un sistema maggioritario si può notare analizzando ancora l’elezione del 1950 ma confrontandola questa volta con quella del 1964. Nel 1950 il primo partito ha ottenuto il 46.1% di voti mentre il secondo il 40%. La differenza quindi è del 6.1%. Nel 1964 invece il primo partito ha ottenuto il 44.1% di voti, il 2% in meno rispetto al primo partito del 1950, mentre il secondo ha ottenuto il 43.4% di voti, il 3.4% in più rispetto al secondo partito del 1950. La differenza tra i due partiti nel 1964 è stata quindi solamente dello 0.7%.

In entrambe le elezioni però il primo partito ha avuto una maggioranza di seggi molto esigua e molto simile, del 50.40% nel 1950 e del 50.32% nel 1964.

Per quanto riguarda i seggi ottenuti si può riscontrare che in 13 elezioni, sulle 18 in cui il primo partito ha ottenuto la maggioranza, il secondo partito ha ottenuto in percentuale meno seggi rispetto ai voti, dal -1.74% del 1966 al -8.8% del 1924. Nel 1931 invece il secondo partito ha preso 22.1% di seggi in meno passando dal 30.8% di voti all'8.70% di seggi.

In un'unica elezione il secondo partito ha preso la stessa percentuale di seggi rispetto ai voti ottenuti, nel 2005, mentre in 4 occasioni ha visto aumentare i seggi rispetto alla percentuale di voti, nel 1964 (4,85% in più), nel 1979 (5.46%), nel 1983 (5,11%) e nel 1992 (7.23%).

Per quanto riguarda il terzo partito in tutte le 18 elezioni questo è sottorappresentato. In 10 occasioni la differenza tra percentuale di seggi e percentuali di voti è maggiore dell'8%, nel 1992 è uguale al 14.73%, nel 1987 a 19.22% mentre nel 1983 addirittura del 21.8%, anno in cui il Partito liberale prendendo il 25.4% di voti (quindi ben un quarto degli elettori) ha ottenuti solamente il 3.60% dei seggi.

Con questa analisi ho voluto dimostrare come il sistema maggioritario operi secondo un sistema per cui il numero dei seggi ottenuti dai partiti è talmente variabile che non può essere accettato in una democrazia. Le problematiche che si possono verificare durante le elezioni utilizzando questo sistema sono essenzialmente:

- Primo partito eccessivamente sovrarappresentato;
- Partiti non vincitori eccessivamente sottorappresentati;
- Il secondo partito può ottenere più seggi del primo o addirittura la maggioranza;
- Distorsione accentuata tra voti ottenuti e seggi, tale per cui, in teoria, potrebbe succedere di tutto: il terzo partito potrebbe prendere più seggi del secondo o addirittura del primo partito, partiti medi (del 15%) potrebbero non prendere neanche un seggio, il secondo partito potrebbe essere sottorappresentato ma al contempo il terzo sovrarappresentato insieme al quarto o al quinto ecc.

Un ulteriore problema riguardo all'utilizzo del sistema maggioritario potrebbe derivare dalla sovrarappresentazione eccessiva del primo partito. In Italia per esempio per

modificare la Costituzione è necessaria una maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti di tutte e due le Camere.¹⁸ E' logico pensare quindi che un partito che arrivi al 45% e che si veda assegnare un premio in termini di seggi eccessivo, potrebbe cambiare la Costituzione senza trovare un accordo con gli altri partiti. Il problema si potrebbe verificare anche nel caso in cui la coalizione non raggiunga la maggioranza dei due terzi dei componenti delle camere, ma veda comunque assegnarsi un premio eccessivo. In questo caso potrebbe trovare un accordo anche con piccoli partiti e cambiare la Costituzione.

Infine un sistema altamente distorsivo potrebbe modificare le proporzioni dei partiti durante l'elezione del Presidente della Repubblica.

¹⁸ Cost. Art. 138.

2.2. Critiche al maggioritario

Giovanni Sartori¹⁹ individua tre regole sul funzionamento dei sistemi maggioritari uninominali a turno unico.

Regola 1:

un sistema maggioritario non può produrre di per sé un formato bipartitico nazionale, ma aiuterà in ogni caso a mantenerlo una volta che c'è. Di conseguenza, quando un formato bipartitico è insediato, un sistema maggioritario esercita un'influenza frenante e consegue un effetto congelante.²⁰

In un sistema bipartitico l'elettore è fortemente disincentivato a votare per altri partiti in quanto le probabilità che questi hanno di conquistare un seggio in un determinato collegio sono molto basse. E' molto probabile, quindi, che con un sistema maggioritario i partiti più grandi continueranno ad essere tali, e al contempo sia contrastato l'aumento della forza politica degli altri partiti. Bisogna chiedersi se questo meccanismo sia del tutto democratico.

Regola 2:

Un sistema maggioritario produrrà, a lungo andare, un formato bipartitico (il che non vuol dire l'eternizzazione dei medesimi partiti) a due condizioni: primo, quando il sistema partitico sia strutturato e, secondo, se l'elettorato refrattario a qualsiasi pressione del sistema elettorale si trova disperso attraverso i collegi in proporzione largamente minoritarie.²¹

Il sistema bipartitico si può formare, quindi, anche non per espressa volontà popolare, ma anche quando, in presenza di un sistema maggioritario, gli elettori che non vogliono

²⁰ G.Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Il mulino, Bologna, 2004, p.53.

²¹ G.Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Il mulino, Bologna, 2004, p.53.

votare per i partiti più grandi sono ‘dispersi’ nei vari collegi. Anche in questo caso, quindi, non è l’elettore che decide il sistema partitico, ma il sistema elettorale.

Siamo di fronte a due esempi di come il sistema elettorale influisce sulla volontà dell’elettore, andando ad influenzare le scelte di questo e ‘fabbricando’ un sistema partitico che non rispecchia le reali intenzioni del popolo.

Regola 3:

Un formato bipartitico è *impossibile* – quale sia il sistema elettorale – qualora minoranze razziali, linguistiche, ideologicamente alienate, monotematiche, o similmente incoercibili (che rifiutano di farsi rappresentare dai due maggiori partiti di massa) siano concentrate in alte proporzioni in determinati collegi o in particolari aree geografiche. In tal caso, l’effetto riduttivo di un sistema maggioritario penalizzerà soltanto i terzi partiti che non rappresentano minoranze incoercibili.²²

Naturalmente questo si verifica perché se i partiti minori sono concentrati in pochi collegi eleggeranno molti più candidati rispetto ad una dispersione dei voti in molti collegi.

In conclusione, secondo le regole di Sartori, il merito del sistema maggioritario sarebbe quello di produrre un sistema bipartitico, nel senso che, dove esso già c’è, il sistema aiuta a mantenerlo, mentre dove esso non è ancora del tutto sviluppato aiuterà a crearlo (anche se in particolari condizioni).

Bisogna chiedersi come può essere democratico un sistema per cui chi voglia votare partiti che non siano i due più grandi sia altamente portato a non farlo e come può esserlo un sistema che spinge uno scenario politico multipartitico a trasformarsi in bipartitico senza il giusto volere degli elettori.

Un altro dei meriti che viene attribuito al maggioritario uninominale è quello di un alto collegamento tra eletto ed elettore. Questo collegamento avrebbe due aspetti: da un lato

²² *Ibid.*

l'elettore avrebbe la facoltà di scegliere il candidato che più lo rappresenta e dall'altro la stessa grandezza del collegio, uninominale e quindi la più piccola possibile, porterebbe ad un rapporto più stretto tra eletto ed elettore.²³

Il primo merito, riguardante la libertà di scelta del candidato, viene sempre più usata per controbattere l'uso di un sistema plurinominale con liste bloccate. Se è vero però che le liste bloccate non permettono di scegliere il proprio candidato tramite le preferenze neanche il maggioritario uninominale lo fa, in quanto se è vero che posso scegliere tra i vari candidati dei vari partiti non posso scegliere il candidato di un determinato partito. Esattamente come con le liste bloccate. Inoltre come viene criticato il sistema delle liste bloccate per il fatto che sono i segretari di partito che scelgono chi far eleggere – mettendo determinati candidati nelle posizioni più alte di lista – questo succede anche nel maggioritario uninominale, in quanto basta candidare una determinata persona in un collegio sicuro, cioè in quel collegio in cui, per via delle popolarità di un partito, si sa già prima delle elezioni chi si aggiudicherà quel seggio.

Il secondo merito sarebbe quello per il quale, essendo il collegio uninominale, l'elettore riesce maggiormente ad individuare il candidato che più lo rappresenta.

A mio avviso, se questo è vero, bisogna anche sottolineare come questo rapporto induca a distogliere l'attenzione dell'elettore verso il significato del voto. Al giorno d'oggi l'elettore cosa vota? E' vero che si vota un singolo o una pluralità di parlamentari, ma l'attenzione è sempre più spostata verso il candidato Presidente del Consiglio, figura che pur non esistente in via formale è sempre più presente in via informale. Si vota un partito che solitamente agisce in 'gruppo' e a volte anche in funzione delle scelte prese dal Presidente del Consiglio. E' per questo che l'elettore dovrebbe porre la propria attenzione più sui partiti che non sui singoli candidati parlamentari.

Ha senso quindi cercare un collegamento diretto tra elettore e parlamentare quando ormai il collegamento spontaneo è con i partiti? Con questo non voglio dire che non ha senso un collegamento tra elettore e parlamentare (tra l'altro è l'unico riconosciuto dalla Costituzione) ma che esso è possibile e più sensato in un sistema con le preferenze in cui

²³ G.Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Il mulino, Bologna, 2004, p.70.

l'elettore prima sceglie il partito cui votare, e in un secondo momento anche il proprio candidato tra quelli che il partito candida.

Infine c'è un ulteriore difetto che il sistema maggioritario uninominale presenta: la rappresentatività territoriale. Come ho già detto il maggioritario nella quasi totalità delle volte effettua una distorsione tra voti e seggi a livello nazionale. Esiste però anche un'altra distorsione ed è quella che avviene quando in un determinato territorio un partito viene sottorappresentato o sovrarappresentato. Poniamo il caso in cui gli effetti di un'elezione col maggioritario siano pressoché uguali, a livello di seggi su scala nazionale, a quelli che si sarebbero potuti ottenere con un sistema proporzionale. Si sarebbe tentati di dire che non esiste alcuna distorsione, in quanto il sistema ha fatto eleggere in maniera proporzionale i parlamentari. Questo è vero ma non è detto che avvenga la stessa cosa per la rappresentatività territoriale. Per esempio un partito potrebbe prendere il 20% su scala nazionale ma anche a livello regionale in ogni regione. Con l'esito delle elezioni avrebbe sì il 20% dei seggi ma non in ogni regione. In alcune potrebbe averne il 30% ed in altre il 10%. Quindi non basta che il maggioritario faccia eleggere in maniera proporzionale i parlamentari su scala nazionale per dire che non effettua una distorsione di voti.

3. Sistema proporzionale

Definire il sistema proporzionale non è semplice, in quanto esistono diversi sistemi che presentano caratteristiche differenti. Il principio generale è l'elezione dei candidati in rapporto ai voti ottenuti attraverso una formula matematica che definisce i seggi spettanti ad ogni partito.

Il concetto base del proporzionale è quello di rappresentare in maniera appunto proporzionale ogni partito in base ai voti ottenuti.²⁴ In realtà i diversi calcoli che servono per "trasformare" i voti in seggi ma soprattutto la diversa grandezza dei collegi fanno sì che non sempre ci si ritrovi con un sistema propriamente proporzionale.²⁵

In alcuni sistemi sono poi presenti alcune soglie di sbarramento che servono a escludere dalla rappresentanza chi non raggiunge una percentuale prestabilita di voti.

Sono presenti due tipologie di conversione dei voti in seggi: i quozienti e i divisori.

3.1 Metodo dei quozienti

L'utilizzo dei quozienti è quello più semplice in quanto consiste solamente in una formula che serve ad ottenere appunto un quoziente, che successivamente divide i voti ottenuti da ogni partito per calcolare quanti seggi spettano a ciascuno.

Il quoziente più usato è quello di Hare:

$$Q = \frac{V}{S}$$

in cui Q è il quoziente, V i voti totali ed S i seggi disponibili²⁶. Per trovare i seggi spettanti a ciascun partito si dividono i voti di ciascuno per il quoziente. Il quoziente quindi esprime i voti necessari per ottenere un seggio. Si prenda ad esempio un collegio in cui si assegnino 10 seggi e si presentino 6 partiti.

²⁴ G.Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Il mulino, Bologna, 2004, p. 73.

²⁵ *Ivi*, p,53

²⁶ M.S.Piretti, *La fabbrica del voto*, Roma, Laterza, 1998, p. 96.

Partito	Voti	Seggi
A	63000	4,384134
B	40000	2,783577
C	22000	1,530967
D	9700	0,675017
E	7000	0,487126
F	2000	0,139179

Tab 3.1

I voti totali sono 143700 che divisi per i 10 seggi portano ad un quoziente di 14370. Naturalmente i partiti non possono ottenere una frazione di seggi, pertanto deve essere considerata ottenuta (per la prima parte di calcolo) soltanto la parte intera dei seggi. Nel nostro caso avremmo quindi che il partito A ottiene 4 seggi, il partito B 2 e il partito C 1. Rimangono altri 3 seggi che vengono assegnati ai partiti che hanno il resto più alto. Per esempio il partito A ha "speso" 143700 voti per ogni seggio (come gli altri partiti), che moltiplicati per 4 seggi danno 574800 voti. Gli rimangono quindi 55200 voti che rappresentano il suo resto.

Partito	Voti	Seggi	Voti "usati"	Resto
A	63000	4	57480	5520
B	40000	2	28740	11260
C	22000	1	14370	7630
D	9700	0	0	9700
E	7000	0	0	7000
F	2000	0	0	2000

Tab 3.2

I restanti 3 seggi vengono quindi assegnati ai partiti che presentano i 3 resti più alti. Si avrà quindi la seguente suddivisione totale dei seggi.

Partito	Voti	Seggi iniziali	Seggi "resti"	Seggi totali
A	63000	4	0	4
B	40000	2	1	3
C	22000	1	1	2
D	9700	0	1	1
E	7000	0	0	0
F	2000	0	0	0

Tab. 3.3

Ci sono anche altri quozienti che si possono utilizzare:

- Quoziente Hangenbach-Bischoff²⁷

$$Q = \frac{V}{S + 1}$$

- Quoziente Imperiali²⁸

$$Q = \frac{V}{S + 2}$$

- Quoziente Droop²⁹

$$Q = \frac{V}{S + 1} + 1$$

Si può vedere, quindi, come nel nostro caso agiscono i diversi quozienti.

Partito	Voti	Hagenbach-			
		Hare	Bischoff	Imperiali	Droop
A	63000	4	5	5	5
B	40000	3	3	3	3
C	22000	2	1	2	1
D	9700	1	1	0	1
E	7000	0	0	0	0
F	2000	0	0	0	0

Tab 3.4

²⁷ M.S.Piretti, *La fabbrica del voto*, Roma, Laterza, 1998, p. 96.

²⁸ P.Passaglia, *Le formule elettorali previsti per l'elezione del Parlamento europeo*,

http://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/CC_SS_Formule_elettorali_03032011.pdf.

²⁹ *Ibid.*

Il quoziente Hagenbach-Bischoff e il Droop tolgono un seggio al partito C rispetto all'Hare e lo danno al partito A, il più grande, mentre l'Imperiale lo toglie al partito più piccolo, il D.

Naturalmente queste differenze tra i vari quozienti non sono sempre riscontrabili e dipendono molto dai voti dei vari partiti ma soprattutto dalla grandezza dei collegi (e quindi dai seggi disponibili).

Per esempio in un collegio da 4 seggi non ci sono differenze: tutti i quozienti infatti assegnerebbero 2 seggi al partito A, ed uno al B e al C.

Invece in un collegio da 3 l'Hare assegnerebbe 1 seggio ciascuno ai primi tre partiti mentre tutti gli altri 2 al partito A e uno al B.

In collegi molto grandi le differenze sono minime e si riducono progressivamente all'aumentare dell'ampiezza dei seggi.

Si può quindi affermare che i diversi quozienti operano diversamente soprattutto nei piccoli collegi, andando ad alterare ulteriormente la distorsione effettuata da questo tipo di collegi, come andremo a vedere più avanti.

3.2. Metodo D'Hondt

Per quanto riguarda i metodi dei divisori il più utilizzato è il D'Hondt. Consiste nel dividere i voti ottenuti da ogni partito per 1 e poi progressivamente fino al numero massimo di seggi assegnabili. Si prendono poi in considerazione i maggiori risultati in numero uguale ai seggi di quel collegio assegnandoli ai partiti da cui si sono ricavati.³⁰

Partito	Voti	Voti/2	Voti/3	Voti/4	Voti/5	Voti/6
A	63000	31500	21000	15750	12600	10500
B	40000	20000	13333	10000	8000	6666
C	22000	11000	7333	5500	4400	3666
D	9700	4850	3233	2425	1940	1616
E	7000	3500	2333	1750	1400	1166
F	2000	1000	666	500	400	333

Tab 3.5

³⁰ M.S.Piretti, *La fabbrica del voto*, Roma, Laterza, 1998, pp. 78-85.

Il collegio assegna 10 deputati. Vengono presi, quindi, i primi 10 risultati. Si ottiene così che al partito A vengono assegnati 5 seggi, al partito B 3 e al C 2.

In questo caso con il metodo D'Hondt si ottengono gli stessi risultati del quoziente Imperiali.

In un collegio da 4 seggi non ci sarebbero differenze rispetto ai quozienti in quanto si assegnerebbero 2 seggi al partito A, ed 1 ciascuno al B ed al C.

Il metodo D'Hondt individua anch'esso un quoziente: è il numero più basso utile alla conquista di un seggio derivante dalla divisione dei voti attuata attraverso il metodo stesso³¹. Nel nostro esempio il partito C ha ottenuto l'ultimo seggio disponibile con 11000 voti. Andando a suddividere i voti di ciascun partito per il quoziente si otterranno gli stesso seggi ottenuti col metodo.

Partito	Voti	Seggi
A	63000	5,72
B	40000	3,63
C	22000	2
D	9700	0,88
E	7000	0,63
F	2000	0,18

Tab 3.6

La parte intera del risultato dà a ogni partito l'esatto numero di seggi. Col metodo D'Hondt, infatti, si trova il quoziente che serve ad assegnare tutti i seggi senza contare la parte decimale.

³¹ M.S.Piretti, *La fabbrica del voto*, Roma, Laterza, 1998, pp. 78-85.

3.3. Preferenze e liste bloccate

Con l'utilizzo del sistema proporzionale ogni partito ottiene un numero variabile di parlamentari attraverso la presentazione di proprie liste. Stabiliti quanti parlamentari una lista ottiene in un determinato collegio, deve essere presente un sistema per stabilire chi appartenente a quel determinato partito venga eletto. Normalmente sono presenti le preferenze. Ogni votante può scrivere un nome di un candidato presente all'interno di una lista. Verranno quindi eletti i candidati che hanno ottenuto più preferenze. In alcuni sistemi le preferenze che si possono scrivere possono essere anche tre, mentre in altri sistemi sono presenti i listini bloccati. In quest'ultimo caso vengono eletti i candidati presenti in ordine progressivo all'interno del listino in numero uguale ai membri eletti assegnati a quella determinata lista.

Caso particolare è il sistema proporzionale che però prevede collegi uninominali. Ferma restando l'assegnazione proporzionale degli eletti tra le liste, vengono eletti i candidati all'interno di ogni collegio tramite un sistema di quozienti.

3.4. Sistema spagnolo

Il sistema spagnolo, pur venendo definito proporzionale, in realtà per la sua struttura presenta delle caratteristiche, che anche a causa della composizione dello scenario politico spagnolo, lo rendono paragonabile ai sistemi maggioritari.

Si deve analizzare il sistema in due modi differenti: da una parte l'effettivo metodo con cui i deputati vengono eletti, dall'altro i risultati che esso determina.

La Costituzione spagnola istituisce dei criteri per la legge elettorale:³²

- Il numero dei deputati varia da 300 a 400;
- La circoscrizione elettorale corrisponde alle province;
- Si prevede un numero fisso di deputati per ogni provincia (Ceuta e Melilla possono avere un solo deputato) e un numero variabile in base alla popolazione;
- I seggi all'interno della circoscrizione si dividono su base proporzionale.

La legge 5/1985 dispone che i deputati siano 350 e fissa in 2 il numero di seggi per ogni provincia per quanto riguarda la quota fissa.

Inoltre la legge prescrive che all'interno di ogni circoscrizione sia presente una soglia del 3% e che per la distribuzione dei seggi venga impiegato il metodo D'Hont.³³ Ogni partito quindi presenta una propria lista nei vari collegi. Non essendo previste le preferenze i deputati vengono eletti tramite listini bloccati.

Il sistema spagnolo viene comunemente definito proporzionale, in quanto all'interno di ogni circoscrizione si usa il metodo D'Hont per la suddivisione dei seggi. Ma un sistema proporzionale che cos'è? E' quel sistema che mette in proporzione i voti presi da ogni partito con i relativi seggi ottenuti. Quindi si potrebbe sintetizzare il proporzionale con "più voti ottieni e più seggi conquisti". Abbiamo visto però che in base ai diversi sistemi di calcolo presenti nei sistemi proporzionali (quozienti e metodi) ci possono essere delle

³² Costituzione Spagnola, Art. 68.

³³ T.Groppi, Sistemi elettorali e forma di governo: il caso spagnolo, in *Forme di governo e sistemi elettorali*, Padova, CEDAM, 1995, pp. 109-127.

varianti: per esempio col metodo D'Hont più voti ottieni e più seggi conquisti ma in maniera progressiva.

La differenza quindi tra un sistema proporzionale ed uno maggioritario si potrebbe ridurre solamente a questo. Nei maggioritari infatti non c'è una proporzione tra i voti ottenuti ma il tutto si riduce alla conquista dei collegi uninominali.

Il sistema spagnolo però non rientra in nessuna di queste categorie: infatti, pur essendo proporzionale nelle varie circoscrizioni, nel suo complesso non può essere descritto come tale. Le varie dimensioni delle circoscrizioni, le soglie di sbarramento e il metodo D'Hont fanno sì che a livello nazionale non ci sia alcuna correlazione tra voti ottenuti e seggi conquistati. Inoltre si potrebbe obiettare che anche nelle circoscrizioni piccole sia presente effettivamente un sistema proporzionale. Molto spesso infatti, nelle circoscrizioni in cui si assegnano solamente 3 deputati, 2 di questi vengono conquistati dal primo partito, mentre 1 dal secondo. Tutti gli altri partiti vengono totalmente "ignorati" dal sistema, esattamente come avviene con il maggioritario uninominale. Si potrebbe obiettare che però effettivamente il calcolo per l'assegnazione dei seggi nei collegi piccoli avviene pur sempre in maniera proporzionale. Questo è vero, ma allora anche il sistema maggioritario uninominale potrebbe essere definito proporzionale in quanto i seggi ottenuti dai vari partiti nel maggioritario potrebbero essere assegnati tramite un calcolo proporzionale.³⁴ Non ci si può quindi basare sul sistema di calcolo per definire il sistema.

Con questo sistema vengono quindi favoriti i partiti più grandi. Sono presenti numerosi fattori che portano a questo. In primo luogo, nelle circoscrizioni piccole esiste una soglia di sbarramento implicita. Naturalmente più i seggi disponibili diminuiscono e più facilmente i piccoli partiti (in quella circoscrizione) non saranno rappresentati. I partiti più grandi quindi non vengono toccati dalla suddivisione delle circoscrizioni perché saranno comunque rappresentati in maniera proporzionale (nelle circoscrizioni grandi) o addirittura sovrarappresentati nelle circoscrizioni più piccole. Il sistema però penalizza anche i partiti medi e tutti quelli che comunque non riescono a essere rappresentanti nelle piccole circoscrizioni. Per esempio un partito col 10% a livello nazionale sarà

³⁴ In un collegio da un solo deputato tutti i partiti conquisterebbero una parte decimale del seggio. Vincerebbe chi ha il resto più alto, e cioè il primo partito. Esattamente come avviene col maggioritario.

rappresentato equamente nelle grandi circoscrizioni ma può darsi che non venga rappresentato nelle piccole.

In secondo luogo, al fattore grandezza circoscrizioni deve essere aggiunta la soglia di sbarramento al 3%. Naturalmente questo agisce solamente nelle grandi circoscrizioni ma amplifica ancora di più la sovrarappresentanza dei partiti più grandi, in quanto i partiti medio piccoli che senza soglia avrebbero diritto a qualche seggio non se ne vedono assegnare nessuno.

In terzo luogo, la suddivisione dei seggi avviene attraverso il metodo D'Hont che favorisce i partiti più grandi.

Per via della quota fissa di deputati assegnati per ogni circoscrizione la proporzionalità provincia/deputati vede sovrarappresentate le province più piccole e questo avvantaggia ancor di più i partiti più grandi, perché sono sovrarappresentati in quelle circoscrizioni.

Infine, come in tutti i sistemi in cui ci sono più collegi (in cui non sia presente il collegio unico nazionale), si possono creare problemi di disproporzionalità tra votanti nelle circoscrizioni e seggi. Infatti la quota variabile dei deputati assegnata alle varie circoscrizioni tiene conto della popolazione ma non nel numero dei votanti. Questo può portare a una sovrarappresentanza delle province in cui ci sia una bassa affluenza.

Una classificazione dei sistemi maggioritari e proporzionali in base ai principi di rappresentanza e alla formula elettorale utilizzata è stata effettuata da Chiaramonte.³⁵

Si può quindi cercare di analizzare il sistema elettorale spagnolo in base a questi due fattori.

Per quanto riguarda la formula elettorale il sistema rientra perfettamente nella definizione data da Chiaramonte per i sistemi proporzionali: «In una circoscrizione che assegna un numero M di seggi, questi ultimi sono attribuiti tra i competitori in proporzione ai rispettivi voti»³⁶.

Per quanto riguarda il principio di rappresentanza il proporzionale «si pone l'obiettivo di riflettere, il più esattamente possibile, i gruppi sociali e le forze politiche della popolazione. Per ciascun partito, la quota di voti e la quota di seggi dovrebbero

³⁵ Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 76-116.

³⁶ *Ibid.*

corrispondere approssimativamente l'una all'altra»³⁷. In questo caso il sistema spagnolo non rientra assolutamente nella definizione in quanto a livello nazionale non rispecchia in modo proporzionale i voti ottenuti dai vari partiti. La definizione del maggioritario, invece, è più appropriata per questo sistema: «Si pone l'obiettivo di selezionare io rappresentanti che in una serie di confronti territorialmente circoscritti hanno ottenuto il maggior numero di voti. Per questa via, si pone anche l'obiettivo di produrre, a livello, aggregato, un governo di un partito o di una alleanza di partiti agevolandone il conseguimento della maggioranza parlamentare anche in assenza della maggioranza di voti»³⁸.

Per questi motivi, a mio avviso, il sistema elettorale spagnolo, non rientrando perfettamente in nessuna delle due definizioni di maggioritario e proporzionale, è da ritenersi un sistema misto.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Chiamonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 76-116.

3.4.1. Analisi dei risultati

Negli anni il sistema spagnolo ha portato a vari esiti che non si discostano di tanto fra di loro. Naturalmente i risultati sono dipesi soprattutto dallo scenario politico presente, composto principalmente da due grandi partiti, un terzo partito tra il 4 e il 10% e vari altri piccoli partiti.³⁹

Anno	1° partito	% voti	prop	% prop	reali	% seggi	diff	diff seggi
1979	UCD	34,84	122	34,86	168	48	37,70%	13,14%
1982	Partito Socialista	48,11	169	48,29	202	57,71	19,53%	9,43%
1986	Partito Socialista	44,06	154	44,00	184	52,57	19,48%	8,57%
1989	Partito Socialista	39,6	139	39,71	175	50	25,90%	10,29%
1993	Partito Socialista	38,78	136	38,86	159	45,43	16,91%	6,57%
1996	Partito Popolare	38,79	136	38,86	156	44,57	14,71%	5,71%
2000	Partito Popolare	44,52	156	44,57	183	52,29	17,31%	7,71%
2004	Partito Socialista	42,59	149	42,57	164	46,86	10,07%	4,29%
2008	Partito Socialista	43,87	154	44,00	169	48,29	9,74%	4,29%
2011	Partito Popolare	44,63	156	44,57	186	53,14	19,23%	8,57%

Tab.3.7. Sono riportati i risultati del primo partito in tutte le undici votazioni. Prop: seggi che avrebbero ottenuto con un proporzionale puro (Hare). %prop: percentuale dei seggi proporzionali rispetto ai 350 totali. Reali: seggi ottenuti con il sistema spagnolo. %seggi: percentuale di seggi ottenuti rispetto ai 350 totali. Diff: aumento percentuale dei voti ottenuti rispetto a quelli "proporzionali". Diff seggi: aumento percentuale dei seggi ottenuti rispetto a quelli "proporzionali".

Come mostrato nella tabella 3.7 il primo partito ha sempre visto aumentare i propri seggi rispetto ad un proporzionale puro. Il premio ricevuto varia da un minimo del 4,29% ad un massimo del 13,14%. L'entità del premio, quindi, ha raggiunto quote che si registrano anche con i maggioritari. In ben 4 elezioni su 10 il primo partito ha ottenuto anche la maggioranza dei seggi, in tutti i casi avendo ottenuto più del 44% dei voti.

Nelle altre 6 elezioni il sistema ha portato a risultati simili fra loro: il primo partito ha visto aumentare i propri seggi, riuscendo così a formare un governo tramite l'aiuto di pochi piccoli partiti.

³⁹ Tutti i dati relativi alle elezioni spagnoli sono stati prese dal sito http://electionresources.org/es/index_en.html.

Elezioni del 1979		
Partiti di maggioranza	Seggi pro	Seggi reali
Unione del centro democratico	122	168
Alleanza Popolare	21	10
Convergenza e Unione	10	8
Partito dell'Andalusia	6	5
Totale	159	191

Tab.3.8. Seggi pro: seggi che sarebbero stati ottenuti con un sistema proporzionale (Hare). Seggi reali: seggi realmente ottenuti

Nelle elezioni del 1979 il primo partito ha visto aumentare di molto i propri seggi rispetto ad un proporzionale puro; questo gli ha consentito di formare un governo con l'appoggio di altri tre partiti. Si può notare dalla tabella 3.8 che con l'utilizzo di un proporzionale puro gli stessi partiti non avrebbero ottenuto la maggioranza dei 350 seggi, fermandosi a 159. Al contempo però Alleanza Popolare ha visto dimezzarsi i propri seggi.

Elezioni del 1993		
Partiti di maggioranza	Seggi prop	Seggi reali
Partito Socialista	136	159
Convergenza e Unione	18	17
Partito Nazionalista Basco	5	5
Totale	159	181

Tab 3.9

Elezioni del 1996		
Partito	Seggi prop	Seggi reali
Partito Popolare	136	156
Convergenza e Unione	16	16
Partito Nazionalista Basco	5	5
CC	3	4
Totale	160	181

Tab 3.10

Le elezioni del 1993 e del 1996 hanno visto risultati simili a quelli delle elezioni del 1979: anche in questi casi il primo partito ha visto aumentarsi in seggi in modo tale da riuscire a formare un governo con l'appoggio di altri partiti. L'unica differenza sta nel fatto che gli altri partiti della maggioranza di governo non si sono visti diminuire, se non di poco, i propri seggi.

Elezioni del 1989		
Partiti di maggioranza	Seggi prop	Seggi reali
Partito Socialista	139	175
AIC	1	1

Tab 3.11

Nel 1989 il Partito Socialista ha conquistato esattamente la metà dei seggi. In questo caso quindi pur non riuscendo ad ottenere la maggioranza dei seggi è comunque riuscito a formare il governo con l'appoggio di un solo altro partito.

Elezioni del 2004		
Partiti della maggioranza	Seggi pro	Seggi reali
Partito Socialista	149	164
Sinistra Unita	18	5
Sinistra Repubblicana di Catalogna	9	8
Coalizione Canaria	3	3
Blocco Nazionalista Galiziano	3	2
Unione Aragonese	2	1
Totali	184	183

Tab 3.12

Un caso particolare è quello delle elezioni del 2004. In questo caso il sistema ha modificato solamente le proporzioni tra i partiti della maggioranza. Infatti, sia con l'utilizzo di un sistema proporzionale puro che con quello spagnolo, i partiti che hanno appoggiato il governo avrebbero ottenuto la maggioranza dei seggi. Il sistema spagnolo ha quindi rafforzato il primo partito a discapito della Sinistra Unita che visto diminuire i suoi seggi da 18 a 5.

Infine bisogna riportare l'unico caso in cui il primo partito non riuscendo a conquistare la maggioranza dei seggi è comunque riuscito a formare il governo senza l'appoggio di altri partiti. Nel 2008 si è quindi proceduto con un governo di minoranza, favorito dalle astensioni dei partiti minori e dall'aumento dei seggi del primo partito che è passato da 154 seggi "proporzionali" ai 169 reali.

L'analisi qui effettuata prende in considerazione solamente i seggi ottenuti dai vari partiti che negli anni hanno appoggiato i vari governi. Bisogna quindi sottolineare che anche negli anni 2004 e 2008 il sistema ha comunque aiutato il primo partito a formare coalizioni di governo, indipendentemente dal fatto che ci sia riuscito in parte, nel 2008, o del tutto, nel 2004. In quest'ultima elezione se è pur vero che il sistema non ha cambiato il numero dei seggi dei partiti della maggioranza rispetto all'utilizzo di un proporzionale puro, va detto che il primo partito poteva anche essere appoggiato da meno partiti.

Il sistema spagnolo in definitiva non può essere definito come un sistema proporzionale. Le varie dimensioni dei collegi, la diversa rappresentatività dei collegi stessi, le soglie di sbarramento e l'utilizzo del metodo D'Hondt hanno fatto sì che negli anni il partito più votato abbia ottenuto la maggioranza dei seggi (esattamente come in un sistema maggioritario) o abbia visto aumentarsi i propri seggi, in modo tale da poter costituire governi con l'appoggio di minor partiti. In quest'ultimo caso si può dire quindi che il sistema abbia aiutato il partito più votato.

A mio avviso, quindi, il sistema spagnolo non può essere definito un buon sistema per diverse ragioni:

- Il primo partito può conquistare la maggioranza dei seggi anche se non ha ottenuto la maggioranza dei consensi. Questo meccanismo non è sottoposto all'ottenimento di una percentuale minima di voti da parte di un partito. Potrebbe conquistare la maggioranza dei seggi sia un partito col 30% che col 40% dei voti. Questo aspetto potrebbe non costituire necessariamente un problema. Si potrebbe volere, infatti, che il primo partito conquisti direttamente la maggioranza dei seggi, indipendentemente dall'ottenimento di una quota percentuale di voti. Neanche questo principio però è garantito dal sistema spagnolo. Come abbiamo visto il primo partito non sempre conquista la maggioranza dei seggi, ma il tutto dipende solamente dalla somma dei vari seggi conquistati nei vari collegi;
- il secondo partito potrebbe conquistare la maggioranza relativa o assoluta dei seggi;

- non è presente un meccanismo stabile per il quale il primo partito veda assegnarsi più seggi rispetto ad un proporzionale puro. Negli anni questo è avvenuto ma solamente per puro caso. Non esiste una soglia fissa o variabile (a seconda del raggiungimento di varie soglie di percentuale di voti) di premio che si vede assegnare il primo partito.

Infine va segnalato un ulteriore problema. Negli anni il primo partito ha sempre visto aumentare i propri seggi. Questo ha inevitabilmente portato ad una diminuzione dei seggi da parte degli altri partiti. Questa diminuzione però non avviene in maniera proporzionale in tutti i partiti. In alcuni casi ci sono dei partiti che si vedono dimezzare i propri seggi e al contempo degli altri che si vedono addirittura aumentare i propri. Di seguito riporto un caso che evidenzia la distorsione che effettua il sistema.

Elezioni del 1979			
Colonna1	% voti	Seggi prop	Seggi reali
Alleanza Popolare	6,05	21	10
Convergenza e Unione	2,69	10	8
Unione Nazionale	2,11	7	1
Partito dell'Andalusia	1,81	6	5
Partito Nazionalista Basco	1,65	6	7
Partito del Lavoro di Spagna	1,07	4	0
Herri Batasuna	0,96	3	3

Tab 3.13

Come si può vedere dalla tabella 3.13 nelle elezioni del 1979 non c'è alcuna correlazione tra voti ottenuti e seggi conquistati. L'Alleanza Popolare col 6,05% dei voti ha ottenuto 10 seggi, di poco superiori agli 8 seggi della Convergenza e Unione che ha ottenuto il 2.69% delle preferenze. Ancora più distorsivo il confronto tra il Partito Nazionalista Basco che con il 1.65% ha ottenuto 7 seggi e l'Unione Nazionale che con circa lo 0.5% in più dei voti ha conquistato solamente 1 seggio.

Questa disproporzionalità si è manifestata praticamente in tutte le elezioni. Il Centro democratico e sociale nel 1993 ha ottenuto la percentuale maggiore di voti con la quale un partito non ha ottenuto neanche un seggio. Con l'1,75% dei voti in un sistema

proporzionale avrebbe ottenuto 6 seggi. Nelle stesse elezioni l'Unione Valenziana ha conquistato un seggio con lo 0.48% dei voti.

4. Sistemi misti

Un'altra tipologia è quella dei sistemi misti. La caratteristica principale di questi sistemi è quella di avere due sistemi diversi all'interno, uno maggioritario e uno proporzionale. I sistemi che possono essere definiti tali sono molteplici e si distinguono non di poco fra di loro. Chiaramonte⁴⁰ individua 6 categorie in cui si possono suddividere:

- maggioritari a membro misto
- maggioritari a compensazione proporzionale
- a coesistenza
- proporzionali a premio di maggioranza
- proporzionali a membro misto
- maggioritari proporzionalizzati

I sistemi maggioritari a membro misto sono i più semplici. Una quota dei seggi viene assegnata tramite sistema maggioritario con collegio uninominale a singolo o a doppio turno, mentre l'altra quota viene assegnata attraverso collegi plurinomiali attraverso un sistema proporzionale.⁴¹

I sistemi maggioritari a compensazione proporzionale differiscono da quelli a membro misto solamente per un fattore: mentre nei primi il voto dato ad un candidato in un collegio uninominale è valido anche per il partito collegato ad esso nella parte proporzionale, nei sistemi maggioritari a membro misto l'elettore può votare un partito nella parte proporzionale ed un candidato di un altro partito nel collegio uninominale.⁴²

I sistemi a coesistenza si distinguono perché presentano anch'essi una quota maggioritaria ed una proporzionale ma in territori diversi all'interno del paese. In sostanza ci saranno collegi proporzionali e collegi maggioritari che non si contrappongono.⁴³

⁴⁰ Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 76-116.

⁴¹ *Ivi*, p.76.

⁴² *Ivi*, pp. 90-94.

⁴³ *Ivi*, pp. 100-101.

I sistemi proporzionali a premio di maggioranza prevedono una quota di seggi spettanti di diritto al partito vincente, mentre il resto dei seggi viene assegnato proporzionalmente.⁴⁴ Il sistema proporzionale a membro misto⁴⁵ è quello utilizzato in Germania, mentre il maggioritario proporzionalizzato differisce da quest'ultimo per l'impossibilità di votare disgiuntamente la parte proporzionale da quella maggioritaria.⁴⁶

⁴⁴ Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 106-109.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 108-113.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 113-116.

4.1. Sistema misto tedesco

Il sistema tedesco si differenzia da tutti i sistemi misti perché utilizza in modo diverso da altri sistemi misti le due quote di seggi che utilizzano una un sistema proporzionale e l'altra un sistema maggioritario.

Nel corso degli anni il sistema ha subito piccole variazioni ma il metodo di base di assegnazione dei seggi che lo caratterizza è rimasto uguale. Il 50% dei seggi (60% nell'elezione del 1949)⁴⁷ viene assegnato tramite collegio uninominale e vengono chiamati *mandati diretti*. Il primo partito in ogni collegio si aggiudica il seggio. L'altro 50% (40% nel 1949) dei seggi viene assegnato a tutti i partiti che abbiano superato la soglia di sbarramento in modo da stabilire proporzionalità fra di loro, tenendo conto dei seggi conquistati dai partiti nei collegi uninominali.⁴⁸

Segue un esempio suddivisione dei seggi.

Partito	% voti	Seggi totali (calcolati con metodo proporzionale)	Collegi uninominali	Seggi quota proporzionale
A	32	3	2	1
B	27	3	2	1
C	21	2		2
D	14	1	1	
E	6	1		1
Totale	100	10	5	

Tab 4.1. Per la suddivisione dei seggi in modo proporzionale (colonna seggi totali) è stato usato il quoziente Hare

In questo caso i seggi totali disponibili sono 10. La metà sono assegnati tramite collegi uninominali. I restanti 5 sono assegnati a tutti i partiti, tranne il D, in modo che la somma dei seggi conquistati da ogni partito nelle due quote sia uguale al numero di seggi che conquisterebbero con un sistema proporzionale. E' naturale, quindi, che all'interno della quota proporzionale di seggi, questi non vengano assegnati in modo proporzionale. Questa quota serve solamente per rendere il sistema proporzionale.

E' possibile che un partito ottenga nei collegi uninominali più seggi di quanti gli spetterebbe in totale. In questo caso il partito in questione ottiene *mandati in eccedenza*

⁴⁷ Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 113.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 35-41.

e il *Bundestag* (il parlamento tedesco) aumenta di conseguenza il numero dei propri seggi. Il parlamento ha quindi un numero fisso di seggi, che può aumentare in numero uguale ai mandati in eccedenza conquistati dai partiti.

Il sistema così descritto è stato usato dalle elezioni del 1949 fino a quelle del 2009.

Ci sono state però piccole variazioni.⁴⁹

Per la prima elezione il *Bundestag* era composto da 400 membri⁵⁰, di cui 240 assegnati tramite i collegi uninominali. Così come avviene ancora adesso l'assegnazione dei seggi in modo proporzionale non avveniva tramite un unico collegio nazionale ma tramite vari collegi che corrispondevano ai *Länder*. Questo metodo influisce sulla conquista dei mandati in eccedenza. E' possibile, infatti, che un partito a livello nazionale non ottenga più seggi nella quota maggioritaria di quanti gli spetterebbero, ma ciò potrebbe avvenire nei vari collegi, portando comunque il partito ad aggiudicarsi mandati in eccedenza.

I partiti che avevano diritto alla suddivisione dei seggi in modo proporzionale non erano tutti, bensì solamente quelli che avessero ottenuto almeno il 5% a livello circoscrizionale⁵¹ (dei *Länder*) o un mandato diretto⁵².

Nel 1953 i seggi furono aumentati a 484 e la quota dei seggi maggioritari fu abbassata al 50% dei seggi totali. La soglia di sbarramento diventò nazionale.

Dall'elezione del 1957 il numero minimo di mandati diretti necessari per accedere alla ripartizione dei seggi senza aver superato la soglia del 5% passa da 1 a 3. Il numero di seggi totali aumenta a 494; 496 dal 1965 fino al 1987.⁵³

Nelle tre elezioni dal 1990 al 1998 i seggi sono aumentati fino a 656, per poi diminuire di nuovo a 598 dal 2002.

⁴⁹ Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 109-114.

⁵⁰ E' la parte fissa del Bundestag, senza contare i mandati in eccedenza

⁵¹ Ogni partito accedeva alla ripartizione dei seggi solo nei Länder in cui superava la soglia di sbarramento

⁵² Sempre a livello circoscrizionale

⁵³ Dal 1987 la ripartizione proporzionale avviene tramite il quoziente Hare.

Tabella riassuntiva

Anno di elezione	Seggi	Quota di seggi uninominali	Calcolo proporzionale	Soglia di sbarramento
1949	400	60%	D'Hondt	5% Land o 1 md
1953	484	50%	D'Hondt	5% naz o 1 md
1957-1961	494	50%	D'Hondt	5% naz o 3 md
1965-1983	496	50%	D'Hondt	5% naz o 3 md
1987	496	50%	Hare	5% naz o 3 md
1990	656	50%	Hare	5% naz o 3 md
1998	656	50%	Hare	5% Land o 3 md
2002-2009	598	50%	Hare	5% naz o 3 md

Tab 2. Md:mandato diretto.

I seggi conquistati dai partiti nella quota proporzionale venivano assegnati tramite listino bloccato. Fino al 1994, inoltre, un parlamentare decaduto veniva sostituito con il primo dei non eletti della lista bloccata. Dall'elezione del 1998, se il parlamentare è stato eletto tramite mandato diretto con un partito che ha conquistato mandati in eccedenza, non viene sostituito con nessuno.

Nell'elezione del 1949 non era previsto il voto disgiunto⁵⁴. L'elettore, quindi, doveva votare lo stesso partito sia per la quota maggioritaria che per quella proporzionale. In tutte le altre elezioni invece era previsto il voto disgiunto.

Il sistema si comporta più o meno come un normale sistema proporzionale con soglie di sbarramento. Le uniche ulteriori distorsioni riguardano i mandati in eccedenza e il tipo di soglia. E' possibile infatti che la soglia regionale renda possibile la rappresentanza dei partiti più piccoli che hanno una concentrazione di voti in particolari *Länder* e che al contrario non renda possibile l'elezione di partiti più grandi ma che non raggiungano la soglia in nessun Land.

Come per tutti i sistemi maggioritari anche la rispettiva quota del sistema tedesco comporta una distorsione al momento del voto. Quasi sempre, infatti, i partiti più grandi ottengono una percentuale di voti più alta nella parte maggioritaria rispetto a quelli ottenuti nella parte proporzionale. Questo significa che l'elettore tende a votare maggiormente i partiti più grandi nei collegi uninominali perché sono i più favoriti per la conquista del seggio.

⁵⁴ Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 115.

Il sistema tedesco è stato recentemente modificato (riforma del 2013)⁵⁵. Oggi i mandati in eccedenza vengono compensati da ulteriori seggi che vengono assegnati a tutti i partiti che non hanno conquistato mandati in eccedenza per stabilire proporzionalità tra tutti i partiti che hanno superato la soglia di sbarramento.

Il nuovo sistema, quindi, agisce come un proporzionale con soglia di sbarramento al 5%. L'unica eccezione riguarda l'accesso al *Bundestag* dei partiti che riescono ad ottenere 1 o 2 mandati diretti: in questo caso vengono rappresentati anche se non ottengono il 5% dei voti a livello nazionale. La proporzionalità però è da considerarsi solo per i partiti che abbiano superato la soglia. I partiti con uno o due seggi rimangono sottorappresentati. E' inevitabile che grazie a questa riforma i seggi aggiuntivi siano aumentati di molto, in quanto si aggiungono molti più seggi per compensare i mandati in eccedenza.

⁵⁵ Legge consultabile sul sito <<http://dipbt.bundestag.de/extrakt/ba/WP17/495/49591.html>>.

4.2. Sistema misto Ungherese

La particolarità del sistema ungherese⁵⁶ risiede nella presenza di diverse quote di seggi e nella complessità del sistema di calcolo. In particolare i 386 seggi sono suddivisi nel seguente modo:

- 176 seggi sono assegnati tramite collegi uninominali a doppio turno. L'elezione è valida se vota almeno il 50% degli elettori. In caso contrario si ripete il primo turno. Al secondo turno accedono i primi tre candidati o comunque chi ha ottenuto più del 15% voti. E' valido se vota almeno il 25% degli elettori, sennò il seggio rimane vacante.
- 152 seggi sono ripartiti a livello circoscrizionale su base provinciale⁵⁷. I seggi vengono assegnati in modo proporzionale.
- 58 seggi sono assegnati in modo proporzionale su base nazionale.

I 152 seggi vengono assegnati su base circoscrizionale. In ogni provincia si determina il numero di voti necessari per eleggere un candidato, dividendo i voti totali per il numero di seggi disponibili più uno. Per ogni partito si considera solamente la parte intera ottenuta dalla divisione dei propri voti per il quoziente. I voti rimanenti ad ogni partito che non vengono utilizzati per eleggere candidati vengono sommati insieme a quelli delle altre circoscrizioni per ottenere seggi nella quota nazionale.

Nel caso i voti rimanenti ad un partito siano superiori ai 2/3 dei voti minimi per ottenere il seggio, al partito verrà comunque assegnato un seggio aggiuntivo.

Non partecipano alla divisione dei seggi i partiti che non abbiano superato la soglia del 5%⁵⁸, del 10% in caso di coalizione di due partiti e del 15% in caso di coalizioni di tre o più partiti⁵⁹.

⁵⁶ La legge che norma il sistema elettorale è consultabile al sito
<<http://www.1000ev.hu/index.php?a=3¶m=8632>>

⁵⁷ 19 province più il Distretto di Budapest

⁵⁸ Nel 1990 la soglia era del 4%.

⁵⁹ In questo caso per coalizione si intende l'insieme di due o più partiti che si presentano con un'unica lista.

Partiti	Voti	Seggi	Voti eccedenti	Voti negativi
Fidesz-KDNP	436.442	13	14072	
MSZP	238.672	7	11242	
LMP	120.714	4		9246
Jobbik	102.138	3	4668	

Tab 4.1. I voti sono relativi alla parte proporzionale.

La tabella 4.1 mostra i risultati relativi alla quota proporzionale nel Distretto di Budapest del 2010⁶⁰.

I voti totali sono stati 942231. I seggi disponibili erano 28. Per calcolare il numero minimo di voti per ottenere un seggio si devono dividere i voti totali per i seggi disponibili più uno. In questo caso si ottiene 32490 voti.

Il partito Jobbik ha ottenuto 102138 voti che divisi per 32490 fanno 3,14 seggi. Si deve considerare solo la parte intera. Quindi Jobbik ha ottenuto 3 seggi con un “resto” di 4668 voti che utilizzerà nella quota nazionale.

Il partito LMP invece aveva un resto di 23244 voti. Per la regola dei due terzi si è visto aggiudicare un seggio aggiuntivo in quanto ha ottenuto più voti del limite necessario⁶¹. Al contempo si è visto aggiudicare una quota di voti in negativo che dovrà sottrarre dai voti totali utilizzabili per la quota nazionale⁶².

In totale sono stati quindi assegnati 27 seggi. Il seggio mancante viene trasferito nella quota nazionale.

Come appena visto i 58 seggi della quota nazionale possono aumentare per via dei seggi non assegnati a livello provinciale. L'elettore non può votare per questa quota ma ogni partito che abbia superato la soglia di sbarramento vi accede tramite i voti non utilizzati nella quota regionale e in quella maggioritaria⁶³.

⁶⁰ <<http://electionresources.org/hu/assembly.php?election=2010®ion=01>>

⁶¹ Uguale ai 2/3 di 32490 e cioè 21660.

⁶² Uguale alla differenza tra il numero di voti minimo per ottenere il seggio e il numero di voti utilizzato tramite la regola dei 2/3. In questo uguale è uguale a 32490-23244=9246.

⁶³ Per la parte relativa alla quota maggioritaria si contano, in un determinato collegio, tutti i voti dei perdenti più quelli del candidato vincente a cui sono stati tolti un numero uguali di voti di quelli ottenuti dal secondo arrivato più uno (sono i voti che gli sono serviti per vincere il seggio).

4.2.1. Analisi dei risultati

Nel corso degli anni il sistema ungherese ha portato a una varietà di risultati molto diversi fra loro. E' importante, quindi, analizzare nel dettaglio gli esiti di tutte le sei elezioni che si sono tenute con questo sistema.⁶⁴

Partiti	1990			1994			2006		
	% voti	% seggi	seggi	% voti	% seggi	seggi	% voti	% seggi	seggi
Fidesz	8,95	5,44	21	7,02	5,18	20	42,02	42,48	164
MSZP	10,89	8,8	34	32,98	54,14	209	43,2	49,22	190
FKGP	11,73	11,39	44	8,81	6,73	26			
SZDSZ	21,39	23,83	92	19,73	17,87	69	6,5	5,18	20
MDF	24,72	42,48	164	11,73	9,84	38	5,04	2,84	11
Centrum							0,32		
MIEP				1,58			2,2		
KDNP	6,46	5,44	21	7,02	5,69	22			
MP				3,18			0,41		
MSZMP	3,68								
MSZDP	3,55			0,94					
ASZ	3,13	0,25	1	2,09	0,25	1			
VP	1,88								
LEA	1,87								
Ind.		2,33	9		0,25	1		0,25	1
Altri	1,7			4,82			0,28		
Totale			386			386			386

Tab 4.2. I voti sono relativi alla parte proporzionale.

In queste tre elezioni il primo partito si è visto assegnare più seggi in percentuale rispetto ai voti conquistati. Nel 1990 l'MDF ha avuto 95 seggi in più rispetto ad un proporzionale, all'incirca il 17%, portando i seggi totali al 42.48 %. Un premio, quindi, consistente. Tutti gli altri partiti hanno visto assegnarsi più o meno gli stessi seggi rispetto ad un proporzionale. Le distorsioni più grandi riguardano Fidesz che ha ricevuto il 3,51% di seggi in meno e l'SZDSZ che ha guadagnato il 2,44% dei seggi. Inoltre è da notare come sia Fidesz che KDNP abbiano ottenuto 21 seggi nonostante la differenza di circa il 2,50% dei voti tra i due partiti. In definitiva è come se il sistema avesse eliminato tutti i partiti al di sotto della soglia per assegnare al vincitore i seggi che sarebbero spettati a loro. L'elezione del 1990, inoltre, è stata l'unica in cui ben 9 parlamentari sono stati assegnati a partiti indipendenti, partiti cioè che correvano solo nei collegi maggioritari.

⁶⁴ Tutti i dati relativi alle elezioni ungherese sono stati raccolti dal sito <<http://electionresources.org/hu/>>

Nel 1994 il premio ottenuto dal primo partito è stato più ampio, pari a circa il 21%, grazie al quale l'MSZP ha raggiunto la maggioranza dei seggi col il 32,98% dei voti. Anche in queste elezioni non ci sono state altre distorsioni particolari a parte quelle relative alla soglia di sbarramento.

Anche nel 1996 il primo partito ha ottenuto un premio più modesto, pari al 6%, che non gli ha consentito di ottenere la maggioranza dei seggi. Si può notare come ci sia un vero e proprio squilibrio e casualità del sistema. Nel 1994, l'MSZP col 32,98% dei voti ha ottenuto ben 209 seggi. Quattro anni più tardi, con circa il 10% in più di voti ha ottenuto 19 parlamentari in meno.

Partiti	1998			2002		
	% voti	% seggi	seggi	% voti	% seggi	seggi
Fidesz	29,48	38,34	148	41,06	48,7	188
MSZP	32,92	34,71	134	42,05	46,11	178
FKGP	13,14	12,43	48	0,75		
SZDSZ	7,57	6,21	24	5,57	5,18	20
MDF	2,79	4,4	17			
Centrum				3,89		
MIEP	5,47	3,62	14	4,36		
KDNP	2,3					
MP	3,95			2,16		
MSZDP	0,07					
Ind.		0,25	1			
Altri	2,24			0,11		
Totale			386			386

Tab. 4.3. I voti sono relativi alla parte proporzionale.

Le elezioni del 1998 e del 2002 sono simili fra loro in quanto in tutte e due il primo partito ha ottenuto meno seggi del secondo. In particolare l'MSZP nel 1998 risulta essere il partito più votato col 32,92% dei voti ottenendo poco più seggi in termini percentuali. Al contrario Fidesz con solo il 29,48% dei voti ha ottenuto ben il 38,34% dei seggi, 14 in più del primo partito.

Nel 2002 i risultati sono più o meno simili, ma in questo il secondo partito ha ottenuto 188 seggi, solo 6 in meno della maggioranza assoluta.

	2010		
	% voti	% seggi	seggi
Fidesz-KDNP	52,72	68,13	263
MSZP	19,29	15,28	59
MDF	2,66		
MIEP	0,02		
Jobbik	16,66	12,17	47
LMP	7,47	4,14	16
Ind.		0,25	1
Altri	1,13		
Totale			386

Tab 4.4. I voti sono relativi alla parte proporzionale.

L'elezione del 2010 è particolare in quanto la coalizione Fidesz-KDNP, forte anche dei voti ottenuti, il 52,72%, ha ottenuto 263 seggi e quindi ha superato la soglia dei 2/3 dei seggi totali, necessari per poter cambiare la Costituzione. Questo risultato è soprattutto dovuto alla vittoria della coalizione in quasi tutti i collegi maggioritari, 173 su 176.

Grazie a questa vittoria schiacciante i due partiti della coalizione hanno potuto cambiare la costituzione senza dover trovare un accordo con gli altri partiti.

Nel 2011 il parlamento ha approvato una nuova legge elettorale.⁶⁵ I membri del parlamento sono stati ridotti a 199, di cui 106 eletti tramite collegi uninominali e i restanti 93 in maniera proporzionale tramite un collegio unico nazionale.⁶⁶ Sono state inoltre apportate le seguenti modifiche:

- I collegi uninominali non prevedono più il doppio turno. Il vincitore, quindi, è designato direttamente al termine del primo turno;
- È stato abolito il quorum del 50% dei votanti nelle elezioni nei collegi uninominali;
- È stata abolita la quota di seggi assegnati tramite collegi regionali;
- Possono votare anche gli ungheresi residenti all'estero.

La modifica più importante riguarda l'eliminazione del secondo turno. Nel 2010 lo scenario partitico, che non ha visto grandi modifiche nel 2014, era composto da un grande

⁶⁵ Consultabile sul sito <<http://www.valasztas.hu/hu/ogyv2014/index.html>>.

⁶⁶ Ai voti ottenuti dai partiti nella quota proporzionale si aggiungono i voti dei perdenti nei collegi maggioritari e dei vincitori tolti quelli del secondo arrivato più uno.

partito intorno al 50%⁶⁷ dei voti e da altri due medi partiti al di sotto del 20%. E' naturale quindi che eliminare il secondo turno avvantaggia il partito più grande, in quanto, vista la frammentazione dei partiti rivali, ha più probabilità di vincere direttamente al primo turno.

L'elezione del 2014 ha visto vincente ancora la coalizione Fidesz-KDNP ottenendo nuovamente la maggioranza dei 2/3 necessaria per cambiare la costituzione. Tuttavia, a differenza dell'elezione precedente, la coalizione ha ottenuto solamente il 44% circa dei voti.

Elezione del 2014			
Partito	% voti	% seggi	seggi
Fidesz-KDNP	44,87	66,83	133
Unity	25,57	19,09	38
Jobbik	20,21	11,55	23
LMP	5,33	2,51	5
Altri	3,99		

Tab. 4.5. I voti sono relativi alla parte proporzionale.

⁶⁷ In realtà è una coalizione formata da due partiti

5. Sistemi elettorali italiani

La Repubblica Italiana ha visto un lungo periodo nel quale è stato utilizzato un sistema proporzionale. Nel 1993 e nel 2005 sono attuate delle modifiche sostanziali nel sistema elettorale, attraverso le leggi n. 276 e 277 del 1993 e n. 270 del 2005.

Di seguito analizzerà i due sistemi e i risultati da essi prodotti sia per la Camera dei deputati sia per il Senato.

5.1. Legge Mattarella

Nel 1993 fu approvata la nuova legge elettorale chiamata Mattarella (dal nome del suo relatore Sergio Mattarella). Il sistema è composto da una quota maggioritaria e una quota proporzionale. Il numero dei deputati e dei senatori è rimasto invariato, esattamente 630 membri per la Camera e 315⁶⁸ per il Senato. In entrambe le camere il 75% dei seggi veniva assegnato tramite collegi uninominali a turno unico. Il restante 25% veniva assegnato tramite sistema proporzionale con liste bloccate.⁶⁹

Per quanto riguarda la Camera dei deputati, la parte proporzionale prevedeva lo scorporo dei voti ottenuti tramite i collegi uninominali. Ai voti ottenuti da una lista nella parte proporzionale, quindi, venivano sottratti i voti ottenuti dalla stessa lista dai candidati vincenti nei collegi uninominali. Lo scorporo, essendo parziale, eliminava solo i voti che servivano al candidato vincente per aggiudicarsi il seggio e cioè i voti del candidato vincente meno quelli del secondo arrivato.

Il sistema proporzionale utilizzava il quoziente Hare tramite un collegio unico nazionale al quale potevano accedere solo i partiti che avessero ottenuto il 4% dei voti⁷⁰.

Nel Senato, invece, era previsto lo scorporo totale. Nella parte proporzionale venivano tolti tutti i voti dei candidati vincenti nella quota maggioritaria. Non era presente un unico collegio nazionale ma vari collegi regionali in accordo con l'articolo 57 della Costituzione che prevede l'elezione su base regionale del Senato⁷¹. Il calcolo di assegnazione dei seggi avveniva tramite metodo D'Hondt.

⁶⁸ Esclusi i Senatori a vita.

⁶⁹ Leggi n.276 e n. 277 del 1993

⁷⁰ La soglia si riferisce ai voti ottenuti nella parte proporzionale.

⁷¹ Esclusa la circoscrizione Estero.

Sia per la Camera dei deputati che per il Senato era previsto il voto disgiunto. L'elettore aveva quindi a disposizione due schede.

La legge non prevedeva l'obbligo di presentare le stesse liste sia nei collegi uninominali che nella quota proporzionale, così come ogni lista poteva presentarsi solo in determinati collegi. L'unico obbligo derivava dal dover collegare ogni lista presentata nei collegi uninominali con una lista presente nella quota proporzionale al fine di poter effettuare lo scorporo.

Per l'elezione del 2001 le due più grandi elezioni presentarono liste "civetta" nel proporzionale. Queste liste servivano solo come collegamento per le liste presentate nei collegi uninominali⁷². In questo modo lo scorporo agiva sulle liste civetta e noi sulle liste reali. Di seguito analizzerò l'elezione del 1994.

5.1.1. Elezione del 1994

Nell'elezione del 1994 ci furono 3 principali coalizioni:

- Polo della libertà e Polo del buon governo: composta principalmente da Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord;
- Alleanza dei progressisti: composta principalmente da PDS, Rifondazione Comunista, Federazione dei verdi, PSI e La Rete;
- Patto per l'Italia: composta principalmente da PPI Patto Segni.

Nella quota maggioritaria le tre coalizioni si sono presentate con liste uniche. Questo, naturalmente, è stato fatto per concentrare il voto in modo da avere maggiori possibilità di conquistare i seggi uninominali. E' da notare come i collegi abbiano avvantaggiato soprattutto il Polo. La lista Polo della libertà ha ottenuto il 34,53% dei seggi con solamente il 22.7% dei voti. Lo stesso numero di seggi è stato conquistato dalla lista Progressisti, che però al contempo hanno ottenuto ben il 32.81% dei voti. Anche il "Polo del buon governo"⁷³ ha visto aggiudicarsi un premio sostanzioso, all'incirca il 13%.⁷⁴

⁷² Non aveva senso, quindi, votare queste liste.

⁷³ Lista facente parte della coalizione del Polo

⁷⁴ Tutti i dati relativi a questa elezione sono consultabili sul sito <<http://electionresources.org/it/chamber.php?election=1996>>.

Maggioritario				Proporzionale			
Liste	% voti	seggi	% seggi	Partito	% voti	seggi	% seggi
Progressisti	32,81	164	34,53	Forza Italia	21,01	30	19,35
Polo della Libertà	22,77	164	34,53	Pds	20,36	38	24,52
Polo del Buon Governo	14,89	129	27,16	Alleanza Nazionale	13,47	23	14,84
Alleanza Nazionale ⁷⁵	6,67	8	1,68	PPI	11,07	29	18,71
Patto per l'Italia	15,63	4	0,84	Lega Nord	8,36	11	7,1
SVP	0,49	3	0,63	RC	6,05	11	7,1
Forza Italia ²³	1,76	1	0,21	Patto segni	4,68	13	8,39
Lega d'Azione Meridionale	0,12	1	0,21	Lista Pannella	3,51		
Lista Valle d'Aosta	0,11	1	0,21	Fed. dei verdi	2,7		
Lista Pannella	1,12			PSI	2,19		
Lega Nord (Valle d'Aosta)	0,04			La rete	1,86		
Altri	3,59			AD	1,18		
Totale	100	475	100	SVP	0,6		
				Lega d'Azione Mer	0,15		
				Rinascita Socialista	0,03		
				Altri	2,78		
				Totale	100	155	100

Tab 5.1. Dati relativi alla elezione del 1994 della Camera dei deputati.

Per analizzare correttamente i risultati, però, è opportuno andare a vedere i risultati complessivi delle due coalizioni. Il Polo infatti nella quota maggioritaria si presentava in modo frammentato. Nel Polo della Libertà erano presenti esponenti di Forza Italia e della Lega Nord e si concorreva principalmente nelle regioni del nord. Nelle stesse regioni Alleanza Nazionale correva da sola. Al contempo nelle regioni del sud la Lega Nord non era presente e Forza Italia e Alleanza Nazionale erano presenti nella lista del Polo del buon governo. Questa diversificazione territoriale non consente quindi di poter confrontare giustamente il rapporto voti/seggi tra le varie coalizioni.

⁷⁵ Lista presentata solo in alcune regioni

Coalizioni	Proporzionale			Maggioritario			Totale	
	% voti	seggi	% seggi	% voti	seggi	% seggi	seggi	% seggi
Polo ⁷⁶	46,35	64	41,29	47,25	302	63,58	366	58,1
Alleanza progressisti	34,37	49	31,61	32,81	164	34,53	213	33,81
Patto per l'Italia	15,75	42	27,1	15,63	4	0,84	46	7,3
Altro	3,53			4,31	5	1,05	5	0,79
Totale	100	155	100	100	475	100	630	100

Tab 5.2. Dati relativi alla elezione della Camera dei deputati del 1994.

Come è possibile osservare dalla tabella 5.2 il Polo con il 46,35% dei voti⁷⁷ ha ottenuto il 58% circa dei seggi. La coalizione che ha visto una sottorappresentazione cospicua è stata Patto per l'Italia che ha visto dimezzarsi i seggi.

La problematica principale di questo sistema deriva dalla possibilità di presentare liste diverse nelle quote maggioritaria e proporzionale. I candidati nelle liste uniche nel maggioritario sono principalmente esponenti dei vari partiti che compongono la coalizione stessa. Il rapporto fra questi partiti, quindi, non deriva dalle singole percentuali di voti ottenuti nella parte proporzionale ma dalla somma dei candidati vincenti attraverso le liste uniche.

Questo aspetto è evidenziato soprattutto dai numerosi candidati vincenti della Lega Nord nei collegi uninominali. Attraverso questi candidati il partito è riuscito ad aggiudicarsi ben 117 seggi, più del 18%, pur avendo ottenuto solo l'8,36% dei voti nella quota proporzionale.

⁷⁶ Nella coalizione è stata inserita anche la Lista Pannella, che pur non essendo in coalizione ha stretto accordi con il Polo nella quota maggioritaria. La lista non veniva presentata in alcuni collegi per concentrare i voti sulle liste del Polo.

⁷⁷ Nella quota proporzionale.

5.2. Legge Calderoli

Nel 2005, con la Legge n. 270, il sistema elettorale italiano è cambiato nuovamente.

Con questo sistema si sono tenute le elezioni del 2006, 2008 e 2013.

L'innovazione principale che caratterizza la Legge Calderoli (dal nome del suo relatore) è costituita dal premio di maggioranza assegnato alla lista o coalizione di liste che ottiene più voti a livello nazionale per quanto riguarda la Camera dei deputati, o a livello regionale per il Senato. La base del sistema si fonda sulla distribuzione dei seggi in modo proporzionale. Sono presenti, quindi, circoscrizioni plurinomiali che eleggono i vari deputati proporzionalmente ma in funzione del premio di maggioranza. Non sono previste preferenze ma listini bloccati. L'elettore può solamente votare una lista senza scegliere il nome di un candidato. Se, per esempio, in una circoscrizione ad un partito sono assegnati cinque deputati, vengono eletti i primi cinque candidati presenti nel listino bloccato.

L'obiettivo della legge è quello di garantire al partito (o coalizione) vincente un numero di parlamentari predefinito in modo che questo non debba trovare accordi con altri partiti per poter avviare la formazione di un governo.

Naturalmente l'obiettivo principale è fallace in partenza in quanto, essendo il sistema parlamentare italiano formato da due camere con due elettorati diversi⁷⁸, potrebbe capitare che il partito vincente non sia lo stesso per la Camera e per il Senato.

Inoltre per conformarsi all'articolo 57 della Costituzione, che prescrive l'elezione del Senato su base regionale, il sistema prevede per questa camera una diversa assegnazione del premio di maggioranza. Grazie a questo, anche se il partito vincente fosse lo stesso in entrambe le camere, potrebbe capitare, come nell'elezione del 2013, che la coalizione vincente ottenga la maggioranza dei seggi nella Camera dei deputati ma non al Senato.

Il premio di maggioranza non è costituito da un numero fisso di parlamentari che viene assegnato al partito vincente, ma è composto da un numero variabile in modo tale che il partito (o coalizione) vincente abbia circa il 53% dei seggi totali alla Camera. Al Senato invece il partito (o coalizione) vincente in una regione ha un minimo di 55% dei seggi in

⁷⁸ Alla camera possono votare chi ha superato il diciottesimo anno di età, mentre al senato solamente chi ha superato il venticinquesimo.

quella determinata regione. Questo modello regionale ricalca la variabilità che si presenta anche nei sistemi maggioritari uninominali. In entrambi i sistemi, infatti, il numero totale dei seggi a livello nazionale è dato dalla somma dei vari collegi in cui viene assegnato un premio⁷⁹. E' possibile quindi che i vari premi regionali si annullino tra di loro non consentendo a nessun partito (o coalizione) di raggiungere la maggioranza dei seggi a livello nazionale.

In caso sia una coalizione di partiti ad ottenere il premio di maggioranza, la suddivisione dei seggi all'interno di essa avviene in modo proporzionale, così come la suddivisione dei seggi spettanti alla minoranza.⁸⁰ Naturalmente il premio viene assegnato solamente qualora il partito (o coalizione) vincente non riesca a raggiungere, tramite sistema proporzionale⁸¹, la soglia minima di seggi fissata dal premio stesso.

I parlamentari vengono eletti tramite liste bloccate. Non sono presenti preferenze.

Oltre l'impianto generale, il sistema alla Camera dei deputati, presenta le seguenti caratteristiche:

- sono presenti 26 circoscrizioni plurinominali corrispondenti a territori regionali o a parte di essi. Ad ogni circoscrizione sono assegnati un numero variabile di seggi in base alla popolazione. La suddivisione dei seggi in ogni circoscrizione avviene in base ai risultati ottenuti all'interno di esse ma in funzione dei risultati nazionali e del possibile premio di maggioranza. La circoscrizione, quindi, serve solamente a suddividere i seggi conquistati da ogni lista a livello nazionale in un determinato territorio;
- il collegio della Valle d'Aosta è l'unico uninominale. Il seggio viene assegnato alla lista che ottiene più voti;
- sono presenti 4 circoscrizioni estere che assegnano nel totale 12 seggi in modo proporzionale.

⁷⁹ In maggioritario uninominale, infatti, viene assegnato un premio al partito vincente in un determinato collegio, dato dalla differenza tra 1 e la parte decimale di seggio che gli spetterebbe in un sistema proporzionale.

⁸⁰ I voti dei partiti di una coalizione, anche quelli che non raggiungono le soglie di sbarramento, si conteggiano insieme. Successivamente i seggi si dividono tra i partiti che hanno superato le soglie.

⁸¹ Con le relative soglie di sbarramento.

- il premio di maggioranza viene assegnato al partito (o coalizione) vincente ma senza tener conto dei voti ottenuti nel collegio della Valle d'Aosta né nelle circoscrizioni estere;
- non rientrano nella suddivisione dei seggi le liste che non raggiungono il 4% dei voti a livello nazionale;
- all'interno di una coalizione che raggiunga almeno il 10% dei voti, in cui almeno una lista abbia raggiunto il 2% , la soglia di sbarramento è del 2%⁸². Inoltre è ammessa alla suddivisione dei seggi anche la prima lista al di sotto di questa quota.

E' da notare come il premio di maggioranza serve a raggiungere circa il 55% dei seggi tra quelli assegnati alle 26 circoscrizioni plurinomiali, che corrisponde a circa il 53% dei seggi a livello nazionale, a cui vanno aggiunti i seggi del partito (o coalizione) vincente ottenuti nel collegio della Valle d'Aosta e delle circoscrizioni estere. In questo modo il premio non viene assegnato al partito (o coalizione) vincente a livello nazionale ma al vincente nelle 26 circoscrizioni plurinomiali. E' possibile, quindi, che il vincitore nazionale⁸³ non si veda assegnare il premio di maggioranza.

Il sistema, al Senato, presenta le seguenti modifiche all'impianto generale:

- sono presenti 16 circoscrizioni plurinomiali corrispondenti ai territori regionali in cui viene assegnato un premio. Al contrario della Camera dei deputati queste circoscrizioni prevedono che il calcolo per la distribuzione dei seggi sia indipendente dai risultati nazionali. Il premio di maggioranza viene assegnato all'interno della circoscrizione a chi ottiene più voti a livello regionale;
- la Valle d'Aosta presenta un collegio uninominale. Ottiene il seggio la lista che ottiene più voti;
- la circoscrizione del Molise assegna due deputati in modo proporzionale. E' assente, quindi, il premio di maggioranza;

⁸² Rientrano in questo tipo di coalizione anche quella che non presenta liste che abbiano raggiunto il 2% dei voti ma almeno una lista che abbia raggiunto il 20% in Trentino Alto Adige e che siano rappresentative di minoranze linguistiche.

⁸³ Compresa le circoscrizioni estere.

- La circoscrizione del Trentino Alto Adige assegna sette seggi di cui sei tramite collegi uninominali. Il settimo seggio viene assegnato alla lista più votata all'interno dell'intero territorio regionale. Il sistema prevede lo scorporo dei voti ottenuti dalle liste nei collegi uninominali;
- Sono presenti quattro collegi esteri che assegnano sei seggi. Due collegi sono uninominali. Gli altri due sono plurinominali proporzionali;
- In ogni regione non sono ammesse all'assegnazione dei seggi le liste che non raggiungono l'8% dei voti totali regionali. La soglia viene abbassata al 3% per le liste presentate all'interno di una coalizione che abbia raggiunto almeno il 20%.

A mio avviso le numerose soglie di sbarramento presenti alla Camera dei deputati non hanno nessun senso dal punto di vista tecnico. E' doveroso soffermarsi sul significato dell'introduzione delle soglie nei sistemi proporzionali.

Come è noto l'unico motivo per cui un sistema presenta delle soglie è quello di eliminare dalla suddivisione dei seggi i piccoli partiti, in modo da aumentare i seggi spettanti agli altri partiti, così da agevolare la formazione di una maggioranza di governo.

Nel nostro caso questo bisogno non è necessario in quanto è presente il premio di maggioranza che assegna automaticamente i seggi necessari per avere una maggioranza.

Per spiegare meglio il problema prendo ad esempio i risultati dell'elezione del 2008.⁸⁴

Come mostrato dalla tabella 5.3 i partiti a cui spettano i seggi di minoranza hanno ricevuto, con la Legge Calderoli, più seggi rispetto a quelli che avrebbero avuto con un sistema proporzionale (tranne il SVP che in entrambi i casi ha due seggi). Questo è avvenuto perché la coalizione di maggioranza ha raggiunto circa il 47% dei voti, e quindi la distorsione effettuata dal premio è stata modesta. Infatti è naturale che più un partito si avvicina al 55% dei voti e più il premio sarà ridotto. Grazie alle soglie di sbarramento, nonostante il premio, il PD, l'IDV e l'UDC non si sono viste ridurre i propri seggi.

⁸⁴ Tutti i dati relativi alle elezioni che si sono tenute con la Legge Calderoli sono consultabili sul sito <<http://elezionistorico.interno.it/>>

Partito	% voti	Calderoli	Calderoli senza soglie	Proporzionale
Pdl	37,38	272	272	231
Lega Nord	8,3	60	60	51
MpA	1,13	8	8	7
PD	33,18	211	173	205
IDV	4,37	28	23	27
UDC	5,62	36	29	35
Sinistra Arcobaleno	3,08		16	19
La Destra	2,43		13	15
Partito Socialista	0,98		5	6
Partito Comunista dei Lavoratori	0,57		3	4
Sinistra Critica	0,46		2	3
SVP	0,4	2	2	2
Aborto? No, grazie	0,37		2	2
Per il Bene Comune	0,33		2	2
Forza Nuova	0,3		2	2
Partito Liberale Italiano	0,29		2	2
Unione Democratica per i Consumatori	0,25		1	2
Lista dei grillini parlanti	0,18		1	1
LG. Veneta Repubblica	0,09		1	1
Altri	0,29			
Totale	100	617	617	617

Tab 5.3. Dati relativi all'elezione del 2008 della Camera dei deputati. Non sono calcolati il collegio della Valle d'Aosta e la circoscrizione estero.

Nelle elezioni del 2013, invece, per via del premio troppo alto,⁸⁵ i partiti di minoranza che hanno superato la soglia hanno visto diminuirsi di molto i seggi.

In ogni caso le soglie, eliminando i partiti più piccoli, affievoliscono la diminuzione dei seggi dei partiti di minoranza causata dal premio di maggioranza e non hanno nessun altro scopo. Si elimina il più piccolo a favore del più grande. Non proprio un principio democratico.

Un'altra caratteristica della soglia di sbarramento riguarda la sua variabilità. E' del 4% per i partiti che non si presentano in coalizione, solamente del 2% per i partiti che si alleano e che insieme raggiungono almeno il 10%. Perché questa differenza? L'unico motivo è quello di incentivare i partiti che vorrebbero presentarsi da soli di allearsi con i partiti più grandi. E' naturale, infatti, che un partito che non abbia la certezza di superare la soglia del 4% sia tentato di entrare in una coalizione in modo da vedersi dimezzare la soglia di sbarramento. Questo meccanismo è a tutto vantaggio dei partiti più grandi: più alleati

⁸⁵ La coalizione vincente ha raggiunto il 29,55% dei voti ottenendo il 55% dei seggi.

hanno e più possibilità hanno di vincere le elezioni. Anche in questo caso, l'introduzione di soglie diverse al solo scopo di favorire i partiti più grandi non corrisponde a principi democratici.

In ultima analisi bisogna evidenziare che la soglia del 2% agisce anche all'interno della coalizione vincente. Potrebbe presentarsi il paradosso che una coalizione ottenga il premio di maggioranza grazie all'apporto decisivo di partiti che non vengono rappresentati. Le motivazioni di questa soglia risiederebbe nel favorire la stabilità della maggioranza andando appunto ad eliminare i piccoli partiti che potrebbero (il condizionale è d'obbligo) ostacolare la maggioranza stessa. Innanzitutto bisogna notare che se il principio è quello di eliminare i piccoli partiti solo per questa motivazione sarebbe opportuno che i voti ottenuti da questi partiti non venissero calcolati per l'ottenimento del premio di maggioranza da parte della coalizione⁸⁶.

Inoltre questa motivazione non tiene conto della ragione stessa della formazione di una coalizione. Questa, infatti, si forma per volere dei partiti che vi partecipano perché desiderano governare insieme. A riprova di ciò, la legge prescrive che ogni coalizione depositi il programma di governo sottoscritto da tutti i partiti della coalizione stessa. Anche in questo caso si assiste ad un paradosso: i partiti più grandi non vorrebbero che i partiti più piccoli venissero rappresentati per paura di non poter governare insieme, ma sono gli stessi partiti con cui si sono alleati, appunto, per governare insieme.

Per quanto riguarda il Senato, invece, la soglia dell'8% ha una ragione di esistere dal punto di vista tecnico. Il sistema si caratterizza soprattutto per via del premio di maggioranza assegnato su base regionale. Questa particolarità fa sì che si presenti una caratteristica tipica del maggioritario classico: l'imprevedibilità dei risultati a livello nazionale. In definitiva il sistema in esame, per quanto riguarda il Senato, è un maggioritario parziale plurinomiale: così come un maggioritario uninominale, assegna un premio di maggioranza in ogni collegio. Il risultato nazionale è dato dalla somma delle varie distorsioni voto/seggi formatesi nei collegi. Come è ovvio non è certo, quindi, che la coalizione o il

⁸⁶ Questa proposta è stata presentata dal gruppo NCD alla Camera dei deputati nella XVII legislatura in modifica ad un altro sistema in discussione in Parlamento, *l'italicum*, che presenta anch'esso un premio di maggioranza.

partito più votati a livello nazionale conquistino la maggioranza dei seggi.

Coalizioni	2006			2008			2013		
	% voti	% seggi	seggi	% voti	% seggi	seggi	% voti	% seggi	seggi
Centro-sinistra	49,16	50,16	158	38,08	43,17	136	31,95	39,05	123
Centro-destra	49,59	49,52	156	46,58	55,24	174	30	37,14	117
M5S							23,26	17,14	54
Con Monti							9,29	6,03	19
Altri	1,25	0,32	1	15,33	1,59	5	5,5	0,63	2
Totale	100	100	315	100	100	315	100	100	315

Tab 5.4. Dati relativi al Senato.

Come si può vedere dalla tabella 5.4 il sistema al Senato si è comportato in maniera totalmente diversa durante le tre elezioni. Nel 2006 la coalizione di centro-sinistra si è aggiudicata la maggioranza dei seggi nonostante non abbia ottenuto neanche la maggioranza relativa dei voti. Nel 2008 la coalizione di centrodestra ottenendo più voti di tutti, il 46,58%, ha visto assegnarsi circa il 55% dei seggi. Infine nel 2013, anche a causa della tripartizione politica nessuna coalizione è riuscita a conquistare la maggioranza dei seggi.

E' ovvio che ci siano molte probabilità che i grandi partiti a livello nazionale conquistino percentuali di voti in quasi tutte le regioni. Le soglie di sbarramento hanno un senso in quanto eliminando i partiti più piccoli nelle varie regioni assegnano più voti ai grandi partiti che così hanno più probabilità di formare una coalizione di governo.

Al contempo la diversità delle soglie, l'8% per i partiti non coalizzati e il 3% per quelli in coalizione, serve solamente, come nella Camera dei deputati, ad incentivare i partiti più piccoli a coalizzarsi con quelli più grandi.

5.2.1. Sentenza della Corte Costituzionale sulla Legge Calderoli

La Corte Costituzionale con sentenza n.1 del 2014 ha bocciato alcune parti della Legge Calderoli perché incostituzionali. In particolare le parti bocciate sono il premio di maggioranza e le liste bloccate.

Per quanto riguarda il premio di maggioranza a mio avviso le ragioni dell'incostituzionalità non sono assolutamente chiare.

La Corte Costituzionale chiarisce che l'assemblea costituente non ha voluto fissare nelle Costituzione le regole per il sistema elettorale, lasciando al legislatore ordinario la formulazione di qualsiasi modello. Tantomeno il principio costituzionale dell'eguaglianza del voto da ritrovarsi nel secondo comma dell'articolo 48 che recita: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto» è da ritenersi un'imposizione del sistema proporzionale.

La Corte in particolare afferma:

Il principio costituzionale di eguaglianza del voto [...] esige che l'esercizio dell'elettorato attivo avvenga in condizioni di parità, in quanto «ciascun voto contribuisce potenzialmente e con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi» (sentenza n.43 del 1961), ma «non si estende [...] al risultato concreto della manifestazione di volontà dell'elettore [...] che dipende [...] esclusivamente dal sistema che il legislatore, non avendo la Costituzione disposto al riguardo, ha adottato per le elezioni politiche e amministrative, in relazione alle mutevoli esigenze che si ricollegano alle consultazioni popolari» (sentenza n.43 del 1961).⁸⁷

E' quindi logico intuire che per eguaglianza del voto s'intenda vietare l'utilizzo del voto plurimo e cioè l'uguaglianza del voto "in entrata" e non il reale peso di questo sulla distribuzione dei seggi, cioè il voto "in uscita".

La Corte successivamente sostiene che in ogni caso il sistema elettorale è «sempre censurabile in sede di giudizio di costituzionalità quando risulti manifestamente irragionevole» e come il sistema in esame tramite il premio di maggioranza possa

⁸⁷ Sentenza n. 1/2014 della Corte Costituzionale, consultabile sul sito <<http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2014&numero=1>>

provocare «una distorsione fra voti espressi ed attribuzione di seggi [...] tale da comprometterne la compatibilità con il principio di eguaglianza del voto».

La Corte però si contraddice: prima sostiene che il principio dell'eguaglianza del voto non ricade sulla reale distribuzione dei seggi e poi l'esatto contrario.

La Corte ritiene inoltre che anche le norme inerenti ai sistemi elettorali debbano sottostare agli scrutini di proporzionalità e di ragionevolezza e quindi ci deve essere un «bilanciamento degli interessi costituzionalmente rilevanti». E' infatti presente la contrapposizione di due obiettivi diversi: uno è quello di agevolare la formazione di maggioranze di governo e l'altra è quella di assicurare la rappresentatività dell'assemblea parlamentare.

L'equilibrio tra questi due diritti non sarebbe garantito in quanto, non essendoci una soglia minima per poter accedere al premio di maggioranza, potrebbe verificarsi che una maggioranza relativa di voti molto bassa si trasformi in una maggioranza assoluta di seggi e così la distorsione tra voti/seggi ottenuti sarebbe troppo grande. A mio avviso se bisogna considerare la distorsione che produce un sistema elettorale, ogni sistema maggioritario avrebbe problemi di costituzionalità in quanto anch'esso potrebbe garantire una maggioranza ad un partito con un numero relativamente basso di voti.

La Corte poi ritorna sul principio di eguaglianza del voto contenuto nell'art. 48:

In ordinamenti costituzionali omogenei a quello italiano, nei quali pure è contemplato detto principio e non è costituzionalizzata la formula elettorale, il giudice costituzionale ha espressamente riconosciuto, da tempo, che, qualora il legislatore adotti il sistema proporzionale, anche solo in modo parziale, esso genera nell'elettore la legittima aspettativa che non si determini uno squilibrio sugli effetti del voto, e cioè una diseguale valutazione del "peso" del voto "in uscita", ai fini dell'attribuzione dei seggi, che non sia necessaria ad evitare un pregiudizio per la funzionalità dell'organo parlamentare⁸⁸

La Corte fa riferimento, evidentemente, alla suddivisione proporzionale dei seggi

⁸⁸ Sentenza n. 1/2014 della Corte Costituzionale

all'interno delle coalizioni e a quella riguardante i partiti di minoranza. Questa spiegazione dell'aspettativa dell'elettore a mio avviso è molto contorta; secondo la Corte Costituzionale, l'elettore, sapendo che il sistema presenta un premio di maggioranza e che i seggi distribuiscono in modo proporzionale ma anche in funzione del premio stesso, si aspetterebbe comunque che i seggi venissero distribuiti in maniera proporzionale senza tener conto del premio.

Per quanto riguarda il Senato, la Corte sostiene che la normativa che lo disciplina

[..] stabilendo che l'attribuzione del premio di maggioranza è su scala regionale, produce l'effetto che la maggioranza in seno all'assemblea del Senato sia il risultato casuale di una somma di premi regionali, che può finire per rovesciare il risultato ottenuto dalle liste o coalizioni di liste su base nazionale, favorendo la formazione di maggioranze parlamentari non coincidenti nei due rami del Parlamento, pur in presenza di una distribuzione del voto nell'insieme sostanzialmente omogenea. Ciò rischia di compromettere sia il funzionamento della forma di governo parlamentare delineata dalla Costituzione repubblicana, nella quale il Governo deve avere la fiducia delle due Camere (art. 94, primo comma, Cost), sia l'esercizio della funzione legislativa, che l'art. 70 Cost. attribuisce collettivamente alla Camera e al Senato.⁸⁹

Anche qui si è di fronte ad un ragionamento a mio avviso piuttosto controverso.

Innanzitutto bisogna evidenziare che le due Camere sono due assemblee separate che presentano due elettorati diversi con due metodi di elezione diversi⁹⁰. E' naturale, quindi, che qualsiasi sistema possa portare a maggioranze diverse nei due rami del Parlamento. E' inutile dire che con un maggioritario uninominale si potrebbe verificare la stessa cosa.

Inoltre, la Corte sostiene che se si formassero due maggioranze diverse nei due rami del Parlamento si comprometterebbe il funzionamento della forma di governo parlamentare. Sembrerebbe, quindi, che la forma di governo parlamentare, non risieda appunto

⁸⁹ Sentenza n. 1/2014 della Corte Costituzionale.

⁹⁰ O per lo meno il Senato deve essere eletto su base regionale. Questo non toglie che possa esserlo anche la Camera.

nell'averne un governo che ottiene la fiducia da due Camere che sono state elette con un sistema elettorale, ma nella elezione delle due Camere in modo che il governo ottenga automaticamente la fiducia da partiti che prima delle elezioni hanno trovato un accordo. A mio avviso non è il parlamento a dover essere funzione del governo, e quindi a dover preventivamente assicurare una maggioranza di governo, ma è il governo che deve ottenere la fiducia del Parlamento (eletto con sistemi propri). Inoltre non si può parlare di maggioranze diverse nei due rami del Parlamento, in quanto la maggioranza è unica ed è appunto quella che sostiene il governo.

L'altro punto della legge Calderoli, bocciato dalla Corte Costituzionale riguarda i listini bloccati. In particolare l'impossibilità per l'elettore di poter esprimere una preferenza viola il principio della libertà di voto di cui all'art. 48 della Costituzione.

La normativa, infatti, prevede che, in una data circoscrizione, sono eletti i candidati appartenenti alle liste secondo l'ordine di apparizione nelle liste stesse. Per esempio, se ad un partito vengono assegnati 3 deputati in una circoscrizione, saranno eletti i primi tre candidati presenti nella lista. L'ordine di apparizione nella lista, però, è di competenza esclusiva dei partiti. In questo modo l'elettore può solamente scegliere una lista senza poter influire decisivamente su chi sarà eletto all'interno della lista.

La Corte, su questo punto, dichiara:

è la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini, che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione. Simili condizioni di voto, che impongono al cittadino, scegliendo una lista, di scegliere in blocco anche tutti i numerosi candidati in essa elencati, che non ha avuto modo di conoscere e valutare e che sono automaticamente destinati, in ragione della posizione in lista, a diventare deputati o senatori, rendono la disciplina in esame non comparabile né con altri sistemi caratterizzati da liste bloccate solo per una parte dei seggi, né con altri caratterizzati da circoscrizioni elettorali di dimensioni territorialmente ridotte, nelle quali il numero dei candidati da eleggere sia talmente esiguo da

garantire l'effettiva conoscibilità degli stessi e con essa l'effettività della scelta e la libertà del voto (al pari di quanto accade nel caso dei collegi uninominali). Le condizioni stabilite dalle norme censurate sono, viceversa, tali da alterare per l'intero complesso dei parlamentari il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti. Anzi, impedendo che esso si costituisca correttamente e direttamente, coartano la libertà di scelta degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento, che costituisce una delle principali espressioni della sovranità popolare, e pertanto contraddicono il principio democratico, incidendo sulla stessa libertà del voto di cui all'art. 48 Cost (sentenza n. 16 del 1978).⁹¹

Secondo la Corte, quindi, la grandezza delle circoscrizioni, che di fatto obbliga i partiti a presentare una lista di candidati molto lunga, la possibilità dei candidati di poter scegliere in quali circoscrizioni verranno eletti (nel caso siano presenti in più circoscrizioni e vengano eletti in più di una) e il fatto che tutti i seggi siano assegnati tramite liste bloccate incidono sulla libertà del voto.

Pertanto il principio della libertà del voto non è tanto da ritenersi come impossibilità di poter indicare una preferenza, ma quella di non poter conoscere tutti i candidati presenti nel listino bloccato, perché presenti in numero alto per via della grandezza della circoscrizione. Infatti le liste bloccate in piccole circoscrizioni non sono censurate dalla Corte, in quanto l'elettore ha più possibilità di conoscere i singoli candidati. Inoltre l'elettore non ha neanche la certezza che i candidati nelle prime posizioni di lista siano effettivamente eletti in quanto è data la possibilità di potersi candidare in più circoscrizioni e quindi di scegliere successivamente quale di queste è la circoscrizione effettiva di elezione.

Bisogna però soffermarsi sulla considerazione fatta dalla Corte per quanto riguarda la riconoscibilità dei candidati. La Corte sostiene che riducendo l'ampiezza delle circoscrizioni l'elettore, in presenza per esempio di tre o quattro candidati, abbia la possibilità di conoscere meglio i candidati di una determinata lista. Questo è vero per quanto riguarda l'elettore che abbia già deciso per quale lista votare. A mio avviso, invece, non si può

⁹¹ Sentenza n.1/2014 della Corte Costituzionale.

ritenere tale considerazione corretta nel caso l'elettore sia indeciso per quale lista dare la propria preferenza. In questo caso l'elettore si trova a dover scegliere vari blocchi di candidati, corrispondenti alle liste, che porterebbero all'impossibilità di conoscere tutti i candidati presentati. E' però anche vero, in ogni caso, che pure in presenza di collegi uninominali, questo problema non potrebbe essere risolto. Bisogna quindi considerare l'elettore che ha già scelto quale lista votare. In questo caso la libertà del voto risiederebbe, però, solamente nella possibilità per l'elettore di conoscere tutti i candidati e non la possibilità di scegliere effettivamente quali di questi candidati verrebbero eletti.

In conclusione la Corte stabilisce che la Legge Calderoli rimane in vigore senza il premio di maggioranza e con la presenza di una preferenza al posto dei listini bloccati.

E' da notare come, nonostante il sistema rimanente sia un normale proporzionale con soglie di sbarramento, il problema riscontrato dalla Corte, per quanto riguarda la possibilità di avere due maggioranze diverse nei due rami del Parlamento continua a sussistere. Le soglie di sbarramento, agendo su base proporzionale al Senato, rischierebbero di distorcere la proporzionalità voti/seggi a livello nazionale e quindi portare alla creazione di una maggioranza diversa da quella della Camera.⁹²

Inoltre la Corte Costituzionale non ha messo dei limiti precisi sia per quanto riguarda la soglia minima per accedere al premio di maggioranza, sia per quanto riguarda la grandezza dei collegi.

E' impossibile, infatti, stabilire tali limiti, e ogni decisione futura della Corte si baserebbe solamente su decisioni soggettive.

⁹² Naturalmente maggioranze diverse si potrebbero presentare anche senza soglie, in quanto le due Camere presentano elettorati diversi e sistemi differenti.

5.3. Italicum

A marzo 2013 la Camera dei deputati ha approvato un disegno di legge che modifica il sistema elettorale.⁹³ Il nuovo sistema, soprannominato Italicum, ricalca il sistema precedente andando, però, a detta dei proponenti, a risolvere l'incostituzionalità delle parti della Legge Calderoli. Si applica solamente alla Camera, in quanto è prevista la modifica delle funzioni del Senato e conseguentemente la fine del bicameralismo perfetto; in particolare il governo dovrà avere la fiducia solamente dalla Camera.

Il sistema rimane un proporzionale con premio di maggioranza. A differenza della Legge n.270 del 2005, si prevede una soglia minima, fissata al 37% dei voti, superata la quale la prima coalizione/partito si vede aggiudicare il premio di maggioranza del 15% dei seggi. Il premio può essere ridotto se la coalizione/partito superasse la soglia di 340.

Nel caso in cui nessuna coalizione/partito ottenesse il 37% dei voti le prime due coalizioni/partiti andrebbero al ballottaggio e al vincitore sarebbero assegnati 321 seggi.

I listini bloccati non sono stati modificati ma sono state ridotte le circoscrizioni in modo che per ognuno vengano eletti da un minimo di tre deputati ad un massimo di sei (dipendentemente dalla grandezza delle circoscrizioni stesse). Inoltre le liste devono essere composte in misura del 50% da uomini e altrettanto da donne; ogni candidato può candidarsi in massimo otto collegi.

Le soglie di sbarramento sono state alzate. E' dell'8% per i partiti che non si presentano nelle coalizioni, del 4,5% per i partiti coalizzati la cui coalizione raggiunge almeno il 12% delle preferenze.

A mio avviso l'Italicum potrebbe avere parti incostituzionali. In particolare il premio di maggioranza del 15% potrebbe essere eccessiva e quindi creare una ampia distorsione tra voti ottenuti e seggi conquistati. Inoltre si prevede che anche non superando la soglia minima del 37% il premio venga comunque assegnato al vincitore del ballottaggio. In questo caso si potrebbe verificare che un partito che abbia ottenuto una percentuale relativamente bassa di voti ottenga la maggioranza dei seggi. Ritengo che il ballottaggio non risolva questo problema, in quanto serve solamente a dare agli elettori la facoltà di

⁹³ Le caratteristiche del nuovo sistema elettorale sono consultabili al sito <<http://www.camera.it/leg17/522?tema=972&La+riforma+elettorale#paragrafo4954>>

scegliere a quale partito/coalizione assegnare il premio di maggioranza ma non vieta la distorsione voti/seggi. Inoltre appare infondata la teoria per la quale ci sarebbe legittimazione da parte dell'elettorato tramite il ballottaggio, in quanto per ovvi motivi questo sarebbe costretto a votare o per l'uno o per l'altro contendente e non si terrebbe conto dell'effettiva scelta indicata al primo turno.

Ci potrebbero essere profili d'incostituzionalità anche per quanto riguarda la presenza di liste bloccate. Se è vero che le circoscrizioni sono ridotte e quindi l'elettore ha la possibilità di conoscere tutti i candidati presenti, dall'altra si ripresenterebbe il problema già riscontrato nella Legge Calderoli, cioè l'impossibilità da parte dell'elettore di vedere eletti i candidati nelle prime posizioni, in quanto è data la possibilità di candidarsi in più collegi.

I piccoli collegi, inoltre, presentano anche un ulteriore problema. In ogni sistema elettorale proporzionale in cui i seggi, calcolati a livello nazionale, si devono suddividere territorialmente in ogni circoscrizione, potrebbero presentarsi distorsioni tra voti ottenuti e seggi conquistati all'interno delle circoscrizioni. Naturalmente a maggior ragione questo si verifica in presenza di un premio di maggioranza. Più le circoscrizioni sono piccole è più è probabile che questo succeda. Le circoscrizioni così piccole, come presenti nell'Italicum, avranno sicuramente molte distorsioni al loro interno.

Per quanto riguarda, invece, le soglie di sbarramento, pur non in dubbio di incostituzionalità, esse ripresentano tutte le illogicità che ho già evidenziato nella Legge Calderoli. Nella nuova proposta di legge si è semmai di fronte ad un peggioramento, in quanto le soglie sono molto più alte.

Per valutare meglio l'Italicum applichiamo ai risultati delle elezioni del 2013.⁹⁴

Si potrebbe obiettare che non si può fare un'analisi di questo tipo in quanto una parte degli elettori dei piccoli partiti, in presenza di soglie di sbarramento più alte, non avrebbe votato quel determinato partito ma magari un partito più grande in modo da avere più possibilità di essere rappresentato. A mio avviso invece, è proprio andando a confrontare il sistema con risultati non condizionati da soglie troppo alte che si può valutare al meglio

⁹⁴ I dati sono stati ricavati dallo studio della Camera dei deputati reperibile al sito <<http://www.camera.it/temiap/temi17/ac0270.pdf>>

il sistema stesso.

Liste	% voti	Calderoli	Italicum 1	Italicum 2	Proporzionale
PD	25,42	292	316	136	157
SEL	3,2	37			20
CD	0,49	6			3
SVP	0,43	5	3	3	3
PDL	21,57	97	136	319	133
Lega Nord	4,09	18			25
Fdi	1,96	9			12
Altri cdx	1,57	0			9
M5S	25,56	108	119	117	158
SC	8,31	37	40	39	51
UDC	1,79	8			11
FLI	0,47	0			3
Altri	5,18				32
Totale	100	617	614	614	617

Tab 5.5. Si mostrano i seggi che conquisterebbero i partiti con i vari sistemi. Italicum 1 prevede la vittoria del Centro-sinistra al ballottaggio; Italicum 2 la vittoria del Centro-destra. Dati relativi alla Camera dei deputati. Per tutti i sistemi non sono stati tenuti in considerazione i seggi spettanti alla Valle d'Aosta e alla circoscrizione estero (e dei seggi proporzionali in Trentino Alto Adige per l'italicum).

Come mostrato dalla tabella 5.5 con l'Italicum sarebbero stati rappresentati solamente 5 partiti, di cui uno, l'SVP, appartenente a una minoranza linguistica. Sarebbero stati non rappresentati circa 6,3 milioni di persone.

E' da notare, inoltre, come nel caso in Centro-sinistra avesse vinto al ballottaggio il PD avrebbe conquistato ben il 53% dei 630 seggi totali, ottenendo un premio di circa il 28%.

Situazione ancora più grave nel caso di vittoria del Centro-destra. Il Pdl si sarebbe aggiudicato un premio addirittura di circa il 31% e quindi avrebbe avuto la maggioranza dei seggi con circa il 21% dei voti.

In quest'ultimo caso, oltre ad un premio spropositato, la maggioranza di governo sarebbe stata composta solamente da un partito, il terzo (quindi non il primo o il secondo) in base ai voti degli elettori.

6. Referendum Movimento 5 Stelle

Nel luglio 2014 il Movimento 5 Stelle ha proposta un disegno di legge per modificare il sistema elettorale⁹⁵. L'impostazione del sistema presentato è frutto di vari referendum che hanno visto protagonisti parte degli iscritti al movimento stesso. Ci sono state, quindi, otto quesiti impostati dal professore Aldo Giannulli. Ogni referendum era accompagnato da una spiegazione del quesito stesso, con motivazione dei pro e dei contro per ogni possibile risposta. Naturalmente ogni quesito successivo al primo era influenzato dal precedente. E' possibile, quindi, analizzare i vari referendum che si sono tenuti, ma al contrario non si può sapere quali quesiti sarebbero stati sottoposti agli iscritti nel caso in cui gli esiti fossero stati diversi.

Primo quesito

Il primo quesito che si è tenuto comportava la scelta tra un sistema maggioritario ed uno proporzionale. Nella presentazione il professore Giannulli ha spiegato i pro e i contro di entrambi i sistemi.

In particolare si afferma l'utilità del maggioritario, consistente nella trasformazione di «una minoranza di voti in una maggioranza di seggi per garantire che ci sia un vincitore con una maggioranza parlamentare stabile, sottratto alle crisi parlamentari», mentre il proporzionale tende a rappresentare in maniera più precisa tutti i partiti, ma al contempo non incentiva maggioranze stabili di governo.

I risultati della votazione hanno visto vincere la preferenza per un sistema proporzionale.

Secondo quesito

Scelto il sistema proporzionale il secondo quesito chiedeva di scegliere la grandezza delle circoscrizioni elettorali. Erano a disposizione tre possibili risposte: il collegio uninominale che produce un miglior legame tra eletto ed elettore ma “produce” candidati maggiormente legati al territorio e quindi tendenti ad interessi localistici (visti in maniera negativa da Giannulli), il collegio unico nazionale che «comporta invece una classe politica

⁹⁵ Tutti i quesiti, gli esiti e la proposta di legge sono consultabili sul sito <www.beppegrillo.it>

sicuramente di livello maggiore e meno influenzabile dalle richieste territoriali, ma nello stesso tempo lo allontana, lo rende più molto autonomo dagli elettori», e il collegio intermedio che equilibra i difetti e i vantaggi degli altri due collegi.

L'esito ha visto vincere la preferenza per il collegio intermedio.

Terzo quesito

Viene successivamente chiesto di scegliere tra un proporzionale puro o uno corretto. Nella spiegazione del quesito non vengono spiegate le possibili correzioni, ma si ribadisce soltanto che «le correzioni, che possono essere più o meno accentuate, servono a evitare che la rappresentanza si frammenti troppo e che sia garantita, in qualche modo, la governabilità».

Vengono illustrati solamente i metodi di conversioni dei voti in seggi: il metodo del quoziente ed il metodo del divisore.

L'esito del quesito vede vincitore la scelta del proporzionale corretto.

Quarto quesito

Nel quarto quesito vengono proposte tre possibili correzioni:

- introduzione del premio di maggioranza a livello nazionale;
- uso del metodo del quoziente rettificato;
- uso del metodo del divisore rettificato.

Quest'ultimo è il preferito dalla maggioranza dei votanti.

Quinto, sesto e settimo quesito

Il quarto quesito chiede se introdurre o meno ulteriori correzioni al proporzionale in modo da avvantaggiare i partiti più grandi. Il referendum ha avuto esito positivo e quindi il quesito successivo chiedeva se introdurre una soglia di sbarramento o utilizzare come base di calcolo per l'assegnazione dei seggi piccole circoscrizioni (e quindi creare soglie di sbarramento implicite). L'esito è stato quello di introdurre delle soglie di sbarramento, fissate al 5% dei voti a livello nazionale tramite il settimo quesito.

Ottavo quesito

L'ottavo quesito del referendum era composto in realtà da due quesiti. Il primo chiedeva se introdurre la possibilità del voto di preferenza disgiunto da quello di lista. Questo metodo permetterebbe, secondo Giannulli, di evitare la compravendita dei voti. Il secondo quesito chiedeva quante preferenze l'elettore possa esprimere. La maggioranza dei votanti ha scelto per il voto disgiunto e per la possibilità di esprimere più di una preferenza.

A seguito delle varie consultazioni il Movimento cinque stelle ha presentato una propria proposta di legge. Il sistema prevede 42 circoscrizioni all'interno delle quali l'assegnazione dei seggi avviene attraverso il metodo proporzionale. La grandezza delle circoscrizioni non è fissa; sono presenti, quindi varie circoscrizioni:

- una circoscrizione da un seggio;
- una circoscrizione da tre seggi;
- 13 circoscrizioni da 5 a 9 seggi;
- 19 circoscrizioni da 11 a 19 seggi;
- 6 circoscrizioni da 21 a 24 seggi;
- 3 circoscrizioni da 32 a 42 seggi.

Non è fissata una soglia di sbarramento nazionale o regionale, ma, per via della grandezza delle circoscrizioni, esiste una soglia di sbarramento naturale. Bisogna notare come la decisione di non introdurre una soglia di sbarramento contrasti con i quesiti numero 6 e 7 il cui esito comportava l'introduzione di una soglia a livello nazionale del 5%.

La grandezza delle circoscrizioni è stata motivata dall'esito del referendum numero 2, il quale chiedeva se ci dovessero essere collegi uninominali, il collegio unico nazionale o i collegi intermedi. La maggioranza dei votanti aveva scelto i collegi intermedi. In questo caso si è di fronte ad un quesito poco chiaro. Bisogna capire cosa si intende per collegio/circoscrizione. Le possibili definizioni sono:

- La circoscrizione usata come metodo di calcolo per l'assegnazione dei seggi tra i vari partiti. In questo tipo di circoscrizione, se viene usato il metodo proporzionale, la suddivisione dei seggi si basa sulla circoscrizione. Se è presente un unico collegio

nazionale, un partito col 4% dei voti otterrà all'incirca il 4% dei seggi. Nel caso invece siano presenti più circoscrizioni lo stesso partito non otterrà il 4% dei seggi ma si dovrà tener conto dei vari risultati ottenuti nelle varie circoscrizioni. E' possibile, infatti, che il partito ottenga il 20% in una circoscrizione. In quel determinato collegio il partito si vedrà assegnare all'incirca il 20% dei seggi;

- La circoscrizione usata come suddivisione territoriale dei seggi. Questo tipo di circoscrizione serve solamente ad assegnare un numero di seggi ad un determinato territorio, ma il calcolo per la suddivisione dei seggi tra i vari partiti avverrà sempre a livello nazionale o comunque sovra-circoscrizionale. In questo modo l'elettore potrà esprimere una preferenza per i candidati presenti in quella determinata circoscrizione e non a livello nazionale.

Bisogna sottolineare che, nel caso si utilizzi il collegio unico nazionale sono presenti anche varie circoscrizioni in modo da suddividere territorialmente i seggi. In caso contrario le liste presenterebbero candidati validi per tutto il territorio nazionale. Ci sarebbe, quindi, una lista lunghissima di candidati. Alla luce di questo, il primo quesito non ha senso:

- se per circoscrizione si intendeva la base per la suddivisione dei seggi tra i vari partiti le uniche opzioni da inserire sarebbero state quelle dei collegi intermedi e quella del collegio unico nazionale. Infatti, nel caso dei collegi uninominali si sarebbe di fronte ad un maggioritario;
- se per circoscrizione si intendeva la base per la suddivisione dei seggi a livello territoriale le uniche opzioni da inserire sarebbero state quelle dei collegi intermedi e quella dei collegi uninominali. E' infatti impensabile avere un unico collegio nazionale in cui si presentino tutti i candidati dei vari partiti.

Nel caso del disegno di legge si è optato per la prima definizione di circoscrizione. In questo modo però si è contraddetto l'esito del sesto quesito che chiedeva di scegliere tra soglie di sbarramento (scelte dalla maggioranza dei votanti) e i piccoli collegi (e quindi di soglie implicite).

Il sistema presentato dal Movimento Cinque Stelle prevede anche il voto disgiunto tra il

voto di lista e il voto di preferenza. Secondo i promotori del disegno di legge, questo meccanismo permetterebbe di eliminare la compravendita dei voti, in quanto un candidato che abbia ottenuto moltissimi voti di preferenza non vuol dire che venga eletto, in quanto i suoi elettori hanno sempre la possibilità di votare altri partiti diversi da quello del candidato.

A mio avviso, questo sistema, può essere facilmente aggirabile, in quanto la compravendita dei voti può sempre realizzarsi successivamente all'esito del voto. In questo caso, l'elettore, potrebbe non vedersi "ripagato" il proprio voto nel caso in cui il candidato abbia ottenuto molte preferenze ma il suo partito non abbia conquistato il seggio. Perciò l'elettore sarebbe comunque portato a non votare disgiuntamente.

Caratteristica innovativa del sistema, invece, è quella di introdurre il voto di preferenza negativo. L'elettore può scegliere di cancellare uno o due candidati (dipendentemente dalla grandezza della circoscrizione) del partito votato. In questo caso il partito perderebbe una parte decimale del voto. Questo meccanismo servirebbe per disincentivare i partiti a candidare i cosiddetti impresentabili.

7. Una proposta per il referendum

I quesiti proposti dal Movimento cinque stelle hanno naturalmente influenzato l'esito del referendum stesso. E' ovvio che in base a quali quesiti si pongono si avranno risultati diversi.

Propongo, quindi, una diversa tipologia di referendum. La base del sistema che propongo è un proporzionale con collegio unico nazionale (per la suddivisione dei seggi tra i partiti), eventualmente corretto da premi di maggioranza. Questa scelta è frutto di due considerazioni:

- gli esiti di un maggioritario uninominale sono variabili e non consentono di avere la certezza che una coalizione o un partito ottenga la maggioranza dei seggi o che comunque si veda assegnare un numero prestabilito di seggi aggiuntivi. E' possibile, inoltre, che l'esito di un maggioritario porti a risultati simili a quelli di un proporzionale;
- l'uso di più circoscrizioni, e non di un unico collegio nazionale, può portare ad esiti non prevedibili (esempio è il sistema Spagnolo o la Legge Calderoli al Senato).

Un referendum deve partire dagli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Per questo motivo il primo quesito dovrebbe essere: quale obiettivo si vuole?

1. Un partito/coalizione deve ottenere la maggioranza dei seggi.
2. Un partito/coalizione deve ottenere la maggioranza dei seggi ma solo a determinate condizioni.
3. Nessun partito/coalizione deve ottenere la maggioranza dei seggi (se non ottiene la maggioranza dei voti), ma bisogna incentivare la formazione di maggioranze di governo.
4. Il sistema deve rappresentare in maniera proporzionale tutti i partiti.

Nel caso n.1 sono presenti tre possibilità: al primo partito/coalizione viene assegnato un premio di maggioranza (che quindi porti il numero totale dei seggi a più del 50%) come nel caso della Legge Calderoli; si prevede il ballottaggio tra i primi due partiti/coalizioni ed al vincitore viene assegnato il premio di maggioranza; al primo partito viene assegnato il

premio di maggioranza se supera una percentuale prestabilita di voti, altrimenti si procede al ballottaggio tra i primi due (come quanto previsto dall'Italicum).

In tutti tre i casi non sono previste soglie di sbarramento in quanto non sarebbero utili per formare maggioranza di governo (ci penserebbe il premio di maggioranza) e quindi non avrebbero nessun'altra utilità.

Nel caso n. 2 si prevede l'ottenimento di un premio di maggioranza al partito/coalizione che ottiene più voti ma solamente nel caso superasse un quota prefissata di voti. In caso contrario il sistema sarebbe uguale a quello previsto dai casi n.3 o 4.

Nel caso n.3 ci potrebbero essere vari premi o soglie di sbarramento per incentivare la governabilità. Un primo tipo di premio è quello assegnato al primo partito/coalizione in modo che raggiunga un numero predeterminato di seggi (per esempio il 40%). Un altro tipo di premio è quello assegnato ai primi due partiti/coalizioni. C'è la possibilità inoltre di assegnare numerosi premi ai vari partiti in modo fisso o variabile:

- premio fisso: ogni partito ottiene per esempio il 10% in più dei seggi realmente spettanti. In questo caso l'assegnazione dei seggi incomincerebbe dal partito più grande per poi procedere in modo decrescente. E' logico che arrivati ai partiti più piccoli non ci sarebbero più seggi a disposizione e quindi si formerebbero delle soglie di sbarramento implicite.
- premio variabile: ogni partito ottiene un premio in base alla percentuale dei voti ottenuti. Per esempio i partiti che ottengono più del 35% si vedono assegnare un premio del 20% dei seggi realmente spettanti, i partiti che ottengono dal 30 al 34,99% dei voti avranno un premio del 15% e così via. Anche in questo caso sarebbero presenti delle soglie di sbarramento implicite

Ultima possibilità sarebbe l'introduzione di una normale soglia di sbarramento e successivamente l'assegnazione dei seggi in maniera proporzionale tra quelli che abbiano superato tale soglia.

Nel caso numero 4 l'assegnazione dei seggi avverrebbe tramite un proporzionale puro.

8. Una proposta di sistema elettorale

A mio avviso la scelta più opportuna per decidere quale sistema elettorale usare deve sempre passare attraverso la volontà popolare. E' possibile però che, se si facesse un referendum,⁹⁶ questo obbligherebbe ad usare un determinato tipo di sistema finché un altro referendum non ne cambiasse l'esito. La scelta tra un proporzionale e un sistema con un premio di maggioranza può però passare anche attraverso un sistema così strutturato:

- dopo il primo turno i primi due partiti/coalizioni accedono al ballottaggio⁹⁷ per ottenere il premio di maggioranza;
- il ballottaggio prevede tre possibili opzioni di scelta: oltre ai due partiti/coalizioni è presente la scelta per il proporzionale. Uno dei due partiti/coalizioni otterrebbe il premio solamente qualora ottenesse il 50% più 1 dei voti.

Con questo tipo di ballottaggio è data la possibilità agli elettori di scegliere, ad ogni singola elezione, tra un maggioritario ed un proporzionale. Inoltre il premio di maggioranza verrebbe dato effettivamente a chi ha un ampio consenso. Nei normali, ballottaggi, infatti, è difficile percepire la legittimazione del partito vincitore a conquistare la maggioranza dei seggi, in quanto è ovvio che uno dei due contendenti otterrà in ogni caso la maggioranza dei voti. Con il tipo di ballottaggio da me proposto, invece, la legittimazione sarebbe reale in quanto l'elettore non sarebbe costretto a votare per l'uno o per l'altro contendente.

E' naturale che quando si procede ad un ballottaggio la coalizione vincente si vede aggiudicare i voti anche di elettori che al primo turno avevano dato la propria preferenza ad altre liste. Nei normali ballottaggi i rapporti di forza tra i partiti della coalizione vincente sono frutto però dei voti ottenuti al primo turno e non permettono all'elettore del ballottaggio di incidere su questi. Si potrebbe, quindi, introdurre la possibilità di scegliere anche al ballottaggio quale lista votare all'interno delle coalizioni. In questo modo il rapporto di forza tra i partiti potrebbe cambiare e rispecchierebbe la volontà di tutti gli elettori del ballottaggio.

Un sistema con un premio di maggioranza e poi successiva suddivisione dei seggi in maniera proporzionale (per esempio la Legge Calderoli o l'Italicum), così come ogni

⁹⁶ In Italia questo tipo di referendum è consentito solamente se approvato dai 2/3 di ogni camera.

⁹⁷ Nel caso nessun dei due partiti/coalizioni ottenesse la maggioranza dei voti

sistema maggioritario presentano numerosi problemi⁹⁸.

In primo luogo, nel caso il premio fosse ottenuto da una coalizione, non ci può essere la certezza che la maggioranza di governo sarà effettivamente composta dai partiti facenti parte della coalizione che ha abbia il premio. Un partito potrebbe quindi formare una maggioranza con altri partiti al di fuori della coalizione stessa e non includere gli altri partiti della coalizione vincitrice del premio.

La possibilità di formare maggioranze di governo variabili è caratteristica di ogni sistema parlamentare, in questo caso però il sistema elettorale si differenzia di molto da ogni altro tipo. Infatti, in un sistema proporzionale classico (o in un maggioritario in cui nessuno abbia ottenuto la maggioranza dei seggi) le formazioni di maggioranza di governo dipendono solamente dalla volontà dei partiti che devono, per forza di cose, trovare un accordo per appoggiare un governo. Nel caso, invece, di un sistema con premio di maggioranza, le coalizioni si presentano direttamente alle elezioni indicando con quali altri partiti intendono formare la maggioranza.

In secondo luogo, in Italia, le leggi di revisione costituzionale e le altre leggi costituzionali, devono avere la maggioranza dei 2/3, o in alternativa si procede ad un referendum⁹⁹. Naturalmente nel caso di un sistema con premio di maggioranza la coalizione vincente si vede attribuire un premio, anche molto ampio, che di fatto è come se abbassasse il quorum. Per esempio nell'elezione del 2013 la coalizione vincente ha ottenuto il 55% dei seggi alla Camera con circa il 30% dei voti. Questa coalizione potrebbe avere la maggioranza dei 2/3 trovando un accordo con un partito che abbia ottenuto all'incirca il 12% dei voti. In questo caso si verificherebbe una modifica costituzionale grazie al voto di partiti che insieme non hanno ottenuto neanche la maggioranza dei voti.

In terzo luogo, la distorsione effettuata dal premio influisce anche sull'elezione di altri organi, come ad esempio su parte dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura o della Corte Costituzionale o sull'elezione del Presidente della Repubblica.

Per risolvere tutte queste problematiche propongo un sistema¹⁰⁰ in cui il premio di maggioranza possa servire solamente per la funzione legislativa e solamente nel caso ci

⁹⁸ Negli esempi che riporto di seguito il sistema ideale è formato da una sola Camera. Infatti con due camere i risultati potrebbero essere diversi.

⁹⁹ Articolo 138 della Costituzione

¹⁰⁰ Utilizzabile in un sistema in cui una sola camera possa dare la fiducia al governo.

sia accordo tra i vari componenti della coalizione vincitrice del premio.

I seggi vengono suddivisi in due categorie: seggi proporzionali e seggi di maggioranza. Questi ultimi seggi vengono assegnati solamente ai partiti facente parte della coalizione vincente. La quota proporzionale dei seggi servirebbe solamente ad eleggere i componenti del CSM, della Corte Costituzionale e il Presidente della Repubblica e per approvare leggi costituzionali (in questo caso i seggi di maggioranza non avrebbero diritto di voto) e per approvare ogni legge ordinaria che non trovi il consenso interno alla maggioranza di governo.

Liste	Seggi proporzionali	Seggi di maggioranza	Totali
PD	99	193	292
SEL	12	25	37
CD	1	5	6
SVP	1	4	5
PDI	85		85
LN	16		16
Fdl	8		8
M5S	101		101
SC	33		33
RC	9		9
UDC	7		7
Altri	18		18
Totale	390	227	617

Tabella 8.1

La tabella 8.1 mostra la suddivisione dei seggi secondo i risultati delle elezioni del 2013 in cui la coalizione di centro-sinistra ha vinto il premio di maggioranza. Nella quota dei seggi proporzionali ogni partito ha all'incirca la stessa percentuale rispetto ai voti ottenuti. Nella quota di maggioranza la distribuzione dei seggi avviene solo tra i partiti vincitori del premio. Il numero dei seggi totali spettanti alla coalizione vincente è di 340, come nella Legge Calderoli. Naturalmente le due diverse quote non hanno un numero fisso di seggi ma esso dipende dall'esito dell'elezione.

Nel caso delle elezioni del CSM, Corte Costituzionale e Presidente della repubblica avrebbero diritto di voto solamente i deputati che risiedono nella quota proporzionale, così come per le votazioni di leggi costituzionali.

Per le votazioni di leggi ordinarie ci sono due passaggi:

- la maggioranza dei 617 seggi è 309. La maggioranza di governo dovrà quindi avere tale quota minima di voti per approvare una legge, ma calcolata solamente all'interno della maggioranza stessa, perciò se tale quota venisse superata con l'apporto decisivo di altri partiti la legge non verrebbe approvata ;
- se la maggioranza non raggiunge quota 309 (voti favorevoli o contrari) la legge verrà approvata solamente se votata da almeno 196 deputati, cioè la maggioranza dei 390 seggi della quota proporzionale. In questa votazione non vengono calcolati i voti dei deputati della quota di maggioranza.

Con questo metodo ogni legge, se non condivisa dalla totalità della maggioranza di governo, potrà comunque essere approvata con il supporto di altri partiti ma senza tener conto dei seggi del premio di maggioranza. Naturalmente per l'impiego di questo sistema dovrebbero essere cambiate le regole della Camera per l'approvazione delle leggi.

Conclusioni

I sistemi elettorali ricoprono un ruolo fondamentale in ogni democrazia e quindi la scelta di quale metodo utilizzare deve essere accurata.

A mio avviso non si deve impiegare un sistema in sintonia con lo scenario partitico presente in un determinato paese, ma utilizzare il sistema appropriato in base agli obiettivi che si vogliono raggiungere: l'ottenimento della maggioranza dei seggi da parte di un partito/coalizione, la rappresentazione esatta del voto popolare oppure la sovrarappresentazione di alcuni partiti per agevolare la formazione di una maggioranza di governo.

Bisogna considerare che i sistemi maggioritari e i sistemi misti consentono (non nella totalità dei casi) ad una minoranza del paese di ottenere la maggioranza dei seggi. Questo comporta che la possibilità di decidere le sorti del paese venga affidata a candidati che non godono di un diffuso consenso popolare. Il sistema proporzionale, al contrario, obbliga i partiti ad una mediazione, e quindi a decisioni ponderate, non influenzate dagli estremismi.

La questione della governabilità è un finto problema in quanto la colpa dell'instabilità legislativa non deve ricadere sul sistema elettorale ma sulla litigiosità dei partiti. Inoltre non si deve dare per scontato che la teoria secondo la quale la governabilità, intesa come la necessità di assegnare la maggioranza dei seggi ad una sola parte politica, è da preferire ad un sistema proporzionale, nasce da una supposizione non verificata e cioè che un governo "condiviso" sia necessariamente peggiore di un governo composto da partiti di una sola fazione politica. Ci potrebbero essere, infatti, governi molto stabili che prendono decisioni discutibili, e al contrario governi supportati da maggioranze composte da partiti diversi fra loro, che grazie alla mediazione potrebbero influire in modo migliore nella guida di un paese.

Qualora si voglia utilizzare un sistema maggioritario auspico l'impiego di un sistema con assegnazione dei seggi in maniera proporzionale ma in funzione di un premio di maggioranza. I sistemi maggioritari classici, infatti, possono portare a risultati troppi variabili e addirittura non consentono di stabilire con matematica certezza l'ottenimento da parte di una coalizione o di un partito della maggioranza dei seggi (obiettivo dei

maggioritari).

Le soglie di sbarramento devono essere usate solamente quando utili al raggiungimento dell'obiettivo del sistema e non per eliminare dallo scenario politico i piccoli partiti.

Infine l'uso delle preferenze è da prediligere rispetto alle liste bloccate, in quanto consentono una maggiore libertà di scelta.

Ho proposto anche un mio modello di sistema elettorale, che seppur complicato, riesce, credo, nell'intento di utilizzare i vantaggi di un sistema maggioritario senza avere buona parte dei problemi che questo comporta.

In ogni caso sarebbe opportuno chiedere direttamente al popolo quale sistema impiegare.

In questo senso ho presentato un modello che potrebbe servire per un referendum in proposito.

Bibliografia

- S.Gambino, *Forme di governo e sistemi elettorali*, Padova, CEDAM, 1995
- G.Pasquino et.alii, *Rappresentare e governare*, a cura di O.Massari, G.Pasquino, Bologna, Il Mulino, 1994
- G.Sartori, *Democrazia: cosa è*, Milano, Rizzoli, 1993
- G.Sartori, *Ingegneria costituzionale: strutture, incentivi ed esiti*, Bologna, Il Mulino, 2004
- R.Dahrendorf, G.Sartori, *Il cittadino totale: partecipazione, eguaglianza e libertà nelle democrazie d'oggi*, Torino, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 1977
- S.Bartolini et. Alii, *Manuale di scienza politica*, a cura di G.Pasquino, Bologna, Il Mulino, 1986
- F.Lanchester, *Sistemi elettorali e forme di governo*, Bologna, Il Mulino, 1981
- L.Morlino, *Democrazia e democratizzazioni*, Bologna, Il Mulino, 2003
- G.Baldini, A.Pappalardo, *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Roma, Laterza, 2004
- M.S.Piretti, *La fabbrica del voto: come funzionano i sistemi elettorali*, Roma, Laterza, 1998
- A.Chiamonte, *Tra maggioritario e proporzionale: l'universo dei sistemi elettorali misti*, Bologna, Il mulino, 2005

Sitografia

- www.elezionistorico.interno.it
- www.cortecostituzionale.it
- www.camera.it
- www.election.demon.co.uk
- <http://dipbt.bundestag.de/dip21.web/>
- <http://www.1000ev.hu/>
- <http://electionresources.org/>
- <http://www.valasztas.hu/>
- www.beppegrillo.it

Ringraziamenti

Ringrazio i miei genitori che mi hanno aiutato durante questi anni. E Chiara, che più di tutti si è sorbita tutto quanto.